



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 13 MAGGIO 2008

INDICE RASSEGNA STAMPA**DALLE AUTONOMIE.IT**

MASTER PER CITY MANAGER	4
-------------------------------	---

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI	5
A FORUM P.A. PRESENTA NUOVI COMPITI ASSISTENTE VIRTUALE VICKY	6
LIGURIA-PIEMONTE-VAL D'AOSTA, PATTO SU HI-TECH E INFORMATICA.....	7
GLI STATALI SONO DISTRIBUITI MALE. NE RISENTE IL NORD.....	8
ANCI, NEL 2007 I COMUNI HANNO RISPARMIATO 1,2 MLD EURO.....	9
LA TOSCANA TAGLIA 6 COMUNITÀ MONTANE SU 20	10

IL SOLE 24ORE

BRUNETTA: VIA GLI STATALI FANNULLONI	11
<i>Pagelle scolastiche su internet - Catricalà: la burocrazia costa 61 miliardi alle imprese</i>	
PATTO, AL VIA IL DECRETO SUGLI OBIETTIVI.....	12
DERIVATI CON NOTA PIÙ TRASPARENTE.....	13

ITALIA OGGI

PRECARI SÌ, MA CON STIPENDIO CERTO	14
<i>Basta ritardi di mesi, scadenze fisse per l'arrivo del cedolino</i>	
IL FUNZIONARIO È INFEDELE? C'È IL DANNO D'IMMAGINE	15
PATTO DI STABILITÀ, SPESE PER IL PERSONALE A 360°	16

LA REPUBBLICA

"CI VORREBBERO I CARABINIERI PER INCASTRARE CHI NON LAVORA"	17
<i>Tutte le indagini giudiziarie si sono concluse con assoluzioni di massa</i>	
ADDIO ALLA VECCHIA PAGELLA "DAL 2010 I VOTI SOLO SUL WEB"	18
<i>Brunetta: stop anche ai certificati, risparmieremo carta per 30 miliardi</i>	
CLASSE DIRIGENTE, UN FLOP MANAGER E POLITICI SUPERPAGATI E INEFFICIENTI	19
<i>Imprese, solo il 15% dei redditi legato ai risultati - I parlamentari guadagnano 36 mila euro in più dei loro colleghi americani</i>	

LA REPUBBLICA GENOVA

SARZANO, AUTOMOBILISTA BATTE TELECAMERE.....	21
--	----

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO

SE IL FEDERALISMO È IL PIÙ CLASSICO CAVALLO DI TROIA.....	22
---	----

CORRIERE DEL VENETO

BRUNETTA: «LICENZIAMO SUBITO I FANNULLONI» I SINDACATI: «DEMAGOGIA, LE NORME CI SONO GIÀ»	23
---	----

LA STAMPA

INTERNET DALLE TASSE ALLE PAGELLE.....	24
--	----

EUROPA

«PUBBLICA AMMINISTRAZIONE, POSSIBILE UN'INTESA BIPARTISAN»	25
--	----

SECOLO D'ITALIA

FEDERALISMO, LE REGIONI ASPETTANO TREMONTI 27

LIBERO

UNA MACCHINONA TRITASOLDI..... 28

Nel nuovo libro di Stella e Rizzo, la fotografia di un Paese ostaggio della politica - E della sua inefficienza

«COLPIRE UNO STATALE PER EDUCARNE CENTO» 33

*Berlusconi: «Stop alle spese inutili» - Il titolare della Funzione pubblica prosegue la lotta ai fannulloni: «Chi non lavora non deve mangiare»***LIBERO MERCATO**

DERIVATI, LE ISTRUZIONI AIAF PER CALCOLARE L'IMPATTO SUI CONTI DEGLI ENTI LOCALI 34

IL DENARO

RIORDINO DEGLI ENTI, COZZOLINO CHIUDE L'EFI..... 35

IN CAMPANIA È RECORD DI STATALI 36

IL MATTINO CASERTA

«SPESE FACILI, PAGA IL FUNZIONARIO» 37

*Condannati i dirigenti del gabinetto del sindaco***IL DOMANI**

L'UNCHEM HA UNA PROPOSTA DI RIFORMA..... 38

DALLE AUTONOMIE.IT**FORMAZIONE**

Master per City Manager

La funzione di direzione generale richiede le capacità di coniugare le politiche e la gestione amministrativa con gli strumenti di innovazione manageriale. L'attualità di una formazione in questo settore si manifesta viepiù per i risultati di alcune esperienze pilota negli enti locali e le spinte del settore privato. Il Consorzio ASMEZ promuove, pertanto, il Master per City Manager Edizione in Calabria, GIUGNO-LUGLIO 2008. Il Master si propone di costruire e formare figure professionali innovative e flessibili in grado di interpretare correttamente e rendere operative le regole della Pubblica Amministrazione, di saper condurre la gestione secondo logiche di razionalità ed efficienza, di implementare politiche coerenti con i bisogni dei cittadini e delle imprese. Il Master è rivolto a dirigenti, funzionari e amministratori della pubblica amministrazione, di imprese municipalizzate o private, oltre che a professionisti e laureati orientati a uno sviluppo professionale di tipo manageriale nelle amministrazioni e nelle imprese che hanno la P.A. come interlocutore-cliente. Le lezioni si svolgeranno presso la sede del Consorzio Asmez Centro Direzionale di Napoli Is G1.

LE ALTRE ATTIVITA' IN PROGRAMMA**MASTER IN PROGRAMMAZIONE DI BILANCIO E CONTROLLO DI GESTIONE**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, MAGGIO/GIUGNO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/mbcg2008.pdf>

MASTER PER ENERGY MANAGER

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, MAGGIO/LUGLIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/mem2.pdf>

CORSO DI PREPARAZIONE AL IV CORSO-CONCORSO PER SEGRETARI COMUNALI E PROVINCIALI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1 e Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), Via G. Pinna, 29, MAGGIO/LUGLIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504502 - 17 - 04 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/segretari>

<http://www.asmez.it/segretari/calabria>

SEMINARIO: IL REGOLAMENTO ATTUATIVO DEL CODICE DEI CONTRATTI PUBBLICI: DALLA GARA ALLA GESTIONE DEL CONTRATTO

Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), 20 MAGGIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 0968.412104

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/regcal.doc>

SEMINARIO: L'ORDINAMENTO FINANZIARIO E CONTABILE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 27 MAGGIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/annuale.doc>

SEMINARIO: L'UTILIZZO DEL PEG COME STRUMENTO DI PIANIFICAZIONE E CONTROLLO

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 5 GIUGNO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/progetti.doc>

SEMINARIO: LA PROGRAMMAZIONE STRATEGICA E IL NUCLEO DI VALUTAZIONE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 11 GIUGNO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/revisori.doc>

SEMINARIO: IL PIANO DETTAGLIATO DEGLI OBIETTIVI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 18 GIUGNO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/peg.doc>

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale **n. 108 del 9 maggio** presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

- a) il DPR 9 gennaio 2008** - Nuova perimetrazione del Parco nazionale delle Dolomiti Bellunesi;
- b) il DPR 24 aprile 2008** - Scioglimento del Consiglio comunale di Levate;
- c) il DPCM 22 aprile 2008** - Dichiarazione di "grande evento" in relazione all'Anno Giubilare Paolino che si terrà a Roma a partire dal 28 giugno 2008;
- d) l'ordinanza del Presidente del Consiglio 2 maggio 2008** - Disposizioni urgenti per fronteggiare l'emergenza nel settore dello smaltimento dei rifiuti nella Regione Campania e per consentire il passaggio alla gestione ordinaria;
- e) il decreto del ministero dello sviluppo** - Regolamento per concessione di tributi a enti fieristici per potenziare il Made in Italy.

La Gazzetta Ufficiale **n. 109 del 10 maggio** contiene invece i seguenti altri documenti da segnalare:

- e) il DPR 24 aprile 2008** - Scioglimento del Consiglio comunale di Casacalenda;
- f) il DPCM 22 aprile 2008** - Proroga dello stato di emergenza in relazione al violento nubrifragio che ha colpito il territorio della media e alta Valle Anzasca in Provincia di Verbano Cusio Ossola nei giorni 4 e 5 maggio 2007;
- g) l'ordinanza del Presidente del Consiglio 24 aprile 2008** - Interventi conseguenti alla dichiarazione di "grande evento" in relazione all'esposizione alla venerazione delle spoglie mortali di San Pio da Pietralcina, nel territorio del Comune di S. Giovanni Rotondo in Provincia di Foggia;
- h) il comunicato del Ministero dei trasporti** - Trasferimento al pubblico demanio marittimo di immobili ubicati nel Comune di Ancona
- i) il decreto del Ministero delle infrastrutture** - Regolamento ripartizione incentivo dlgs 163/06 (art. 92, comma 5).

NEWS ENTI LOCALI

INPS

A Forum p.a. presenta nuovi compiti assistente virtuale Vicky

Al Forum PA, Inps presenta i nuovi compiti di Vicky, l'assistente virtuale di Inps, che quest'anno offre una gamma più ricca di servizi ed un'assistenza avanzata, basata sulla multicanalità e sul coinvolgimento del cittadino. Tra le novità la sede virtuale, un ambiente che ricorda quello reale di una sede Inps, in cui Vicky accompagna l'utente attraverso i tanti servizi offerti (si trovano i moduli di richiesta delle pensioni, che Vicky spiega ed aiuta a compilare con linguaggio semplice e diretto, si accede alle informazioni e si calcolano i contributi per i lavoratori domestici, si effettuano pagamenti on line ecc.). Inoltre l'integrazione tra Vicky e il contact center (numero gratuito 803164), grazie alla quale il cittadino viene messo in contatto diretto con un esperto nel caso in cui sia necessario un supporto specialistico; l'integrazione di Vicky nel nuovo modello di servizio, il "Cassetto previdenziale per il cittadino", punto di accesso unificato che consente una visione d'insieme della situazione assicurativa e delle prestazioni del singolo cittadino, tramite la verifica dei dati contenuti negli archivi dell'Inps.

NEWS ENTI LOCALI

INNOVAZIONE E PA

Liguria-Piemonte-Val D'aosta, patto su hi-tech e informatica

Più hi-tech e informatica e sempre meno carta e burocrazia per offrire nuovi servizi ai cittadini, alle imprese, agli enti locali e alle pubbliche amministrazioni. A una settimana dall'intesa sul retroporto di Alessandria, le Regioni Liguria e Piemonte, questa volta insieme con la Valle d'Aosta, uniscono nuovamente le forze e si presentano compatte al Fo-

rum PA 2008, la grande mostra-convegno dei servizi ai cittadini e alle imprese, aperta alla Fiera di Roma fino giovedì 15 maggio. Le tre regioni, hanno unito le loro forze con uno stand comune e all'interno dello stesso e unico sito web: www.sistemanordovest.it

Un progetto di comunicazione che ha come slogan "Ci facciamo in tre per inform@rvi "proprio per sot-

tolinare lo spirito di collaborazione e integrazione fra le tre regioni del Nord Ovest. Numerosi i temi contenuti e affrontati nel patto sottoscritto da Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta. Fra questi l'identità digitale per avere l'accesso garantito ai servizi della PA locale, il portale del Nord Ovest, la valorizzazione e l'offerta a visitatori e turisti del patrimonio dei Beni Culturali

dei rispettivi territori, un centro servizi interregionale di informazione e comunicazione e l'infomobilità con un sistema di monitoraggio dei sistema di trasporto pubblico locale (biglietto elettronico unificato, orario integrato, sicurezza stradale, stato della viabilità, merci pericolose).

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE - Cgia Mestre****Gli statali sono distribuiti male. Ne risente il nord**

Gli statali in Italia (poco più di 413 mila) ma non sono troppi. Ma sono mal distribuiti. È quanto denuncia la Cgia Mestre, secondo cui la concentrazione maggiore è al Sud mentre è esiguo il numero che lavora al Nord. Una recente analisi sul mondo del "pubblico" realizzato dalla Cgia evidenzia infatti che nel Mezzogiorno ci sono 59 dipendenti statali ogni mille abitanti, contro i 50 del Nord. La Lombardia, in particolare, ha il record di presenze in termini assoluti

(poco più di 413 mila) ma anche quello del minor numero ogni mille abitanti (solo 43,6): "indicatore quest'ultimo - spiega Giuseppe Bortolussi della CGIA di Mestre - che ci consente di fare un raffronto più corretto tra le varie realtà regionali visto che la pubblica amministrazione dovrebbe, almeno in linea teorica, essere dimensionata in relazione al numero di abitanti a cui offrire il servizio". Al Lazio spetta il record di statali ogni 1.000 abitanti (76,6),

anche se il dato di questa Regione risente della presenza delle istituzioni del Governo centrale e di quelle rappresentative nazionali. "Lo squilibrio Nord-Sud, comunque - continua Bortolussi - non è l'unico visto che ne esiste un altro molto evidente: la forte presenza di dipendenti pubblici anche nelle regioni a statuto speciale". Dopo il Lazio, infatti, secondo lo studio di Cgia Mestre, c'è la Valle d'Aosta (72,2 ogni 1.000 abitanti), il Friuli Venezia Giulia (70,3

ogni 1.000 abitanti) e il Molise al quarto posto (68,9 ogni 1.000 abitanti). Segue al quinto posto la Sardegna (65,6) e al nono posto la Sicilia (60,8) contro una media nazionale del 56,8 ogni 1.000 abitanti. Chiudono la classifica 3 regioni del profondo Nord. Al terzultimo posto il Piemonte (52,1 ogni 1.000 abitanti), al penultimo il Veneto (48,1) e, fanalino di coda, la Lombardia (43,6)".

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE****Anci, nel 2007 i Comuni hanno risparmiato 1,2 mld euro**

"I Comuni italiani hanno svolto in questi anni una funzione di contenimento della spesa molto importante". È quanto ha affermato Angelo Rughetti, Segretario Generale della Associazione Nazionale dei Comuni Italiani (ANCI), a margine dei lavori del convegno organizzato a Forum P.A. da Cittalia-Anci Ricerche sulla valutazione del Pubblico impiego. "Nella Relazione Unificata su Economia e Finanza pubblica per il 2008, a cura del Ministero dell'Econo-

mia, si legge infatti - ha spiegato - che nel 2007 il fabbisogno dei Comuni è stato inferiore a quello del 2006 per 3,8 miliardi di euro. E dentro questa performance merita di essere apprezzato il dato secondo il quale i pagamenti per il lavoro dipendente nel 2007 hanno visto una riduzione del 6,2% rispetto al 2006 per un importo pari a 1,2 miliardi di euro". "Adesso - ha aggiunto Rughetti - occorre fare una azione che tenga, nel tempo, sotto controllo la quantità di risorse

che i Comuni spendono su questa voce (attraverso una riforma del Pubblico Impiego) e che investa sulla qualità. Attraverso valutazione e merito". Nel definire "una buona base di partenza la recente intervista rilasciata al 'Messaggero' dal Ministro Brunetta", Rughetti dichiara quindi "la disponibilità ANCI a partecipare attivamente alla Commissione che dovrà studiare la riforma". Rughetti ha poi ricordato che proprio assieme a Cittalia il 4 dicembre scorso ANCI "ha avviato un per-

corso, in un convegno a Milano con il Ministero della Funzione Pubblica e con il prof. Ichino, volto a definire una piattaforma di riordino del sistema del pubblico impiego locale partendo dalla valutazione dei dirigenti. A Milano individuiamo le fasi di questo percorso ed oggi siamo qui per fare un ulteriore passo in avanti: presentare un modello di autovalutazione della dirigenza".

NEWS ENTI LOCALI**COSTI DELLA POLITICA****La Toscana taglia 6 comunità montane su 20**

Sei comunità montane sopresse (sulle venti attuali), indennità più leggere per i presidenti, meno assessori e consiglieri, un ruolo maggiore per i sindaci e nuove unioni di comuni. Queste le linee essenziali della proposta di legge che riordina le competenze delle comunità montane della Toscana approvata oggi dalla giunta regionale su proposta dell'assessore alle riforme Agostino Fragai. La giunta ha confermato il taglio delle comunità montane dell'Alta Versilia, dell'Arcipelago Toscano, dell'Area Lucchese, di Cetona, di Pra-

tomagno e della Val di Merse. È stata 'salvata' la comunità della Val di Bisenzio, di cui in futuro non farà comunque più parte Montemurlo, il comune meno montano dei quattro. Via libera anche all'unione dei comuni della Comunità dell'arcipelago di cui, con una deroga, potranno far parte non solo i comuni elbani ma anche Capraia e il Giglio. La legge, che passerà ora all'esame del Consiglio, dovrà essere approvata entro il 30 giugno o si dovranno applicare i criteri più restrittivi previsti dalla Finanziaria e le venti comunità montane

si ridurrebbero a cinque. "Abbiamo voluto realizzare un vero intervento di riforma e non solo una semplice riduzione della spesa, che era l'indicazione della Finanziaria votata dal Parlamento - spiega Fragai -. Si tratta di un provvedimento non improvvisato, che si inserisce all'interno di un piano più ampio e ragionato. E l'obiettivo è quello di offrire servizi sempre più efficienti e meno costosi. Al tavolo di concertazione avevamo proposto di tagliare sette comunità montane - aggiunge -. Sei è stato un ragionevole punto di incon-

tro, rispetto anche alle richieste delle associazioni degli enti locali, senza modificare i criteri della legge'. Per i territori montani sono comunque confermate tutte le agevolazioni fiscali, a partire dal taglio dell'Irap e, assicura Fragai, "nessun beneficio per aziende e cittadini è stato cancellato". La Regione stima di risparmiare, a regime, circa 3 milioni e 100 mila euro l'anno, ottocentomila euro in più di quanto aveva imposto il Parlamento.

IL NUOVO GOVERNO - *I problemi del lavoro* - La proposta - «Un patto con dirigenti e sindacati per cambiare il Paese»

Brunetta: via gli statali fannulloni

Pagelle scolastiche su internet - Catricalà: la burocrazia costa 61 miliardi alle imprese

ROMA - Un grande patto con i dirigenti pubblici e i sindacati per cambiare il Paese «e dare risposte». A lanciarlo è il neo-ministro della Funzione pubblica, Renato Brunetta, nel discorso di apertura di «Forum Pa» 2008, la mostra convegno sull'innovazione nella pubblica amministrazione, giunta alla diciannovesima edizione. «La gente si aspetta cose drastiche, non sprechiamo questo momento», afferma Brunetta. Che, a proposito di cose drastiche, dice con nettezza: i dipendenti pubblici fannulloni «vanno licenziati». E, intervenendo in serata a "Porta a-porta", aggiunge: bisogna «colpirne uno per educarne cento, le regole già ci sono, basta applicarle». Una sorta di "modello Mao Tze kung" aggiornato per gli "statati", insomma. Il piano di Brunetta sarà definito a breve e sul versante del personale poggerà su misure che il ministro considera di forte impatto: incentivi e disincentivi, «premi e punizioni», comprese la cassa integrazione e l'eventuale interruzione del rapporto di lavoro. Quanto ai rinnovi contrattuali, il neo-ministro manda a dire ai sindacati

che devono «bussare alla porta del ministro dell'Economia Tremonti, che ha in mano i conti». E poi annuncia: l'infinita era della carta nella pubblica amministrazione si deve chiudere; al massimo entro un anno e mezzo, due anni, non ci dovrà essere più documentazione cartacea. E anche le pagelle degli studenti dovranno essere "prodotte" in formato online sbarcando su internet sulla falsariga del modello britannico, che prevede l'immissione in rete di tutti i voti degli alunni entro il 2010. Una specie di cura da cavallo quella preannunciata da Brunetta che intende avvalersi "trasversalmente" dei suggerimenti delle migliori professionalità disponibili, compresa la pattuglia delle "intelligenze" del Pd: gli ex ministri Franco Bassanini e Luigi Nicolais; il giuslavorista Pietro Ichino (Pd) e l'economista Nicola Rossi (Pd). E, per quel che riguarda il passaggio dai certificati all'online, Brunetta indica anche i principali «alleati», per portare a termine velocemente questo processo: uffici postali, farmacie, tabaccherie, perché «chi ha una rete possiede un tesoro». Tornando

al piano complessivo, Brunetta sostiene che le parole d'ordine saranno «trasparenza, valutazione, benchmarking», mentre gli strumenti per il cambiamento sono «federalismo, banda larga e Ict». Brunetta fa anche riferimento alle primissime iniziative che adotterà in attesa di far scattare il suo piano di riorganizzazione: «Una delle prime cose che farò sarà quella di mettere in graduatoria i call center della pubblica amministrazione». E fa subito sapere che l'indagine partirà «dal commissariato di informazione sullo smaltimento dei rifiuti di Napoli: un ufficio che conta 200 dipendenti e riceve poche decine di telefonate». Subito dopo arriveranno gli interventi "strutturali". «O cambiamo subito o siamo condannati all'arretratezza», dice Brunetta, sottolineando che l'inefficienza della Pa blocca la crescita del Paese e che è un miracolo che con i suoi guai l'amministrazione sia ancora in piedi («se fosse un'azienda privata sarebbe già fallita»). A quantificare in 61 miliardi di euro il costo attuale della burocrazia per le imprese è il presidente dell'Antitrust,

Antonio Catricalà. Che afferma: «Se riuscissimo a ridurre i costi del 25% avremmo l'1,7% di Pil in più». Secondo Catricalà, «la prima cosa da fare» per favorire il passaggio dalla carta all'elettronica nella Pa è «informatizzare il Consiglio dei ministri». Lucio Stanca (Pdl) sottolinea che il ritardo digitale costa all'Italia l'1% del Pil. Non tutti accolgono le affermazioni di Brunetta con entusiasmo. "Freddo" il leader della Cgil, Guglielmo Epifani: «Spero che Brunetta farà di tutto per concludere i contratti del pubblico impiego a breve». Sul caso-fannulloni dalla Uil si sottolinea che il sindacato difende chi lavora, non gli abusi. E anche l'Ugl dice «no» a crociate contro i dipendenti pubblici. L'ex ministro Giuliano Amato sostiene che è sciocco pensare che i fannulloni ci siano solo nel pubblico. E la sinistra radicale va all'attacco. Brunetta, comunque, non si spaventa: «Non penso di essere Napoleone, ma credo di avere la necessaria umiltà per fare bene».

Marco Rogari

NOTIZIE IN BREVE - Enti locali/1

Patto, al via il decreto sugli obiettivi

Province e Comuni con più di 5mila abitanti hanno tempo dal 19 maggio al 30 giugno per trasmettere all'Economia i prospetti contenenti gli obiettivi di saldo necessari a rispettare il Patto nel 2008-2010. Chi poi ha sfiorato il Patto 2007 deve comunicare dal 16 al 30 giugno i provvedimenti utili per il rientro, indispensabili per evitare l'automatismo tributario. Tempistica e prospetti sono contenuti in un decreto dell'Economia (previsto dall'articolo 1, comma 379 della Finanziaria 2008) diffuso ieri sul sito della Ragioneria generale e in corso di pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale».

NOTIZIE IN BREVE - Enti locali/2

Derivati con nota più trasparente

Entità dell'upfront, mark to market iniziale e al momento della stesura del bilancio, saldo annuale dei flussi finanziari tra banca ed ente e perdita potenziale massima attesa. Sono le informazioni "minime" consigliate agli enti locali dall'Aiaf, l'Associazione degli analisti finanziari, in una nota di trasparenza per la redazione dell'allegato sui derivati al bilancio di Comuni e Province previsto dalla Finanziaria 2008 (articolo 1, comma 383). Negli enti locali, ricorda l'associazione, i derivati non possono essere utilizzati per fini speculativi, per cui è «opportuno» verificare periodicamente la sussistenza dell'indebitamento sottostante.

Il Cnipa ha avviato la sperimentazione per fare on line l'iter amministrativo e di controllo

Precari sì, ma con stipendio certo

Basta ritardi di mesi, scadenze fisse per l'arrivo del cedolino

Niente più stipendio in ritardo per i supplenti. I docenti precari della scuola non dovranno più aspettare mesi per vedere la conclusione di tutto l'iter amministrativo e di controllo sui pagamenti delle loro retribuzioni. A porre fine alle lunghe attese, dovute alle attuali procedure burocratiche ed ai conseguenti controlli sui contratti di lavoro, sarà un nuovo sistema informatico che partirà in via sperimentale dal luglio prossimo e che sarà illustrato oggi pomeriggio al Forum della pubblica amministrazione di Roma. L'iniziativa, in questa prima fase, riguarderà almeno 200 mila docenti supplenti ed è frutto di un complesso progetto di dematerializzazione e semplificazione dei processi amministrativi che coinvolgono il ministero della pubblica istruzione e la ragioneria generale dello stato, messo in cantiere in stretta collaborazione con il centro nazionale per l'informatica nella pubblica

amministrazione (Cnipa). In particolare, la sperimentazione andrà ad incidere direttamente sulle procedure di assegnazione degli incarichi di supplenza e sui connessi dei contratti di lavoro a tempo determinato (circa 300 mila tra personale docente e non docente), rendendole più snelle e consentendo così agli uffici territoriali della ragioneria generale dello stato di dare rapidamente seguito ai controlli su ciascun contratto. La sperimentazione, che tiene conto pure della stagionalità delle procedure burocratiche (concentrata soprattutto all'inizio di settembre) sarà poi gradualmente estesa a tutti i supplenti, non meno di 200 mila ogni anno scolastico e, successivamente, ad altre tipologie di contratti pubblici. Si tratta del primo esempio di informatizzazione di attività giuridico-amministrative del mondo della scuola, basata essenzialmente sulle potenzialità offerte dall'interoperabilità. Essa è stata resa possibile

dal sistema pubblico di connettività e cooperazione (Spc), la maggiore infrastruttura telematica pubblica d'Europa, realizzata dal Cnipa, che già collega in banda larga tra loro tutte le pubbliche amministrazioni centrali, ma anche molte di quelle delle regioni e delle autonomie locali, nonché dalle iniziative in materia di gestione documentale promosse dal Cnipa. Ad illustrare le innovazioni di questo progetto saranno i protagonisti principali della modernizzazione dei processi. Tra questi Stefano Tomasini, direttore generale per gli affari generali della Ragioneria generale dello stato; Fiorella Farinelli, direttore generale per i sistemi informativi del ministero della pubblica istruzione; Maria Laura Preslei, ispettore generale per l'informatizzazione della contabilità pubblica della ragioneria generale dello stato, e Maria Pia Giovannini, responsabile dell'ufficio efficienza organizzativa nella pubblica

amministrazione centrale del Cnipa. Insomma, dal prossimo anno i precari non dovranno più attendere mesi per ricevere il dovuto. L'informatizzazione delle procedure, infatti, dovrebbe bypassare tutti gli intoppi di natura burocratica per consentire agli uffici interessati di predisporre le operazioni di pagamento. Resta da vedere, però, se l'amministrazione riuscirà a formare adeguatamente il personale per utilizzare le funzioni correttamente. E, soprattutto, se le funzioni stesse saranno predisposte in tempo utile per le assunzioni. Si pensi, per esempio, al problema dei pagamenti dei precari che quest'anno hanno sostituito le titolari in maternità, per i quali l'amministrazione ha dovuto utilizzare funzioni non adeguate, che hanno creato non pochi problemi agli addetti ai lavori.

Carlo Forte

ITALIA OGGI – pag.49

Corte conti su un dipendente che sgravava illecitamente le cartelle **Il funzionario è infedele? C'è il danno d'immagine**

Il funzionario dell'Agenzia delle entrate che, senza alcun titolo giustificativo e dietro illecito compenso, sgrava cartelle esattoriali, viola gli obblighi di servizio correlati alla riscossione delle imposte. Inoltre, lo stesso deve rifondere il danno correlato all'immagine dell'amministrazione di appartenenza, sia per l'incidenza negativa del fatto di reato all'interno della struttura deputata al contrasto dell'evasione e sia per le ripercussioni di esso nei cittadini, utenti finali delle prestazioni rese dall'Agenzia delle entrate. Lo ha sancito la sezione giurisdizionale della Corte dei conti per la regione Lombardia, nel testo della sentenza n.168 del 2008, con la quale ha ravvisato la responsabilità di un ex funzionario di un ufficio delle Entrate del varsovetto, che, dietro compen-

so da parte di alcuni contribuenti, provvedeva a sgravare cartelle esattoriali, in assenza di un seppur minimo titolo giustificativo, sia utilizzando la propria password per accedere al sistema che, quella (rubata) a un collega del tutto ignaro. Una sentenza, quella della corte lombarda, che ha preso le mosse dalle risultanze del processo penale che ha visto imputato e condannato l'ex funzionario convenuto. Che in un sistema, quale quello impostato dal funzionario infedele, ci fosse dolo, la Corte non lo mette in dubbio. La volontà di ledere gli interessi finanziari dello Stato, scrive il collegio lombardo, è insita nel delitto di concussione nel quale si iscrive la condotta di appropriazione indebita delle somme che il convenuto induceva gli ignari contribuenti a versare.

La stessa volontà è ravvisabile nelle attività di concessione degli sgravi fiscali sine titolo, poiché la mole elevata delle pratiche «anomale» non può essere imputata a semplice errore né a negligenza del funzionario della riscossione. Il danno complessivo che adesso l'ex funzionario dovrà restituire all'Agenzia delle entrate, ammonta a circa 228 mila euro. In tale somma, la Corte mette dentro il danno diretto (per somme percepite direttamente dai contribuenti), quello relativo alle imposte sgravate che l'Ufficio fiscale non ha potuto riscrivere a ruolo per compiuta prescrizione, nonché gli interessi legali calcolati sulle somme oggetto di sgravio successivamente riscritte a ruolo, per il periodo in cui non hanno formato ragione di credito erariale e, infine, quello relativo alle risorse

finanziarie impiegate dall'Agenzia delle entrate per l'espletamento delle indagini rese necessarie dalla condotta illecita del convenuto. A queste si aggiunga, la richiesta della procura contabile, accolta dal collegio giudicante, del danno all'immagine patito dall'ente di appartenenza. La condotta posta in essere dal funzionario infedele, afferma il collegio nella sentenza osservata, è indicativa della gravità delle conseguenze dannose subite dall'amministrazione finanziaria, sia per l'incidenza negativa del fatto di reato all'interno della struttura deputata al contrasto dell'evasione e sia per le ripercussioni di esso nei cittadini, utenti finali delle prestazioni rese dall'Agenzia delle entrate.

Antonio G. Paladino

Le indicazioni contenute nelle linee guida della corte dei conti ai revisori

Patto di stabilità, spese per il personale a 360°

Non finiscono le novità sulle spese di personale. Le linee guida emanate dalla Corte dei conti sulla relazione che gli organi di revisione contabile dovranno inviare alla sezione regionale di controllo della Corte dei conti per il bilancio di previsione, ai sensi dell'articolo 1, commi 166 e seguenti della legge 25/2006, contiene una serie di indicazioni di particolare rilievo. In primo luogo, si conferma che, nonostante le modifiche delle ultime due leggi finanziarie alle modalità di incidenza delle spese di personale sul patto, occorre computare non solo le spese riferite all'intervento 01 del bilancio, quello espressamente dedicato al personale, ma anche quelle relative all'intervento 03, relativo ad acquisizioni di servizi. Si mantiene, dunque, ancora una concezione estesa di spese di personale derivante dalla legge 266/2005, ma poco conciliabile col nuovo patto di stabilità. E anche con le riforme al lavoro flessibile nella pubblica amministrazione, determinate dalla legge 244/2007. La magistratura contabile, guidata da Tullio Lazzaro, conferma che per il 2004 e il 2006 deve essere inserita la spesa impegnata. Per il 2007 la spesa assestata o impegnata in caso di approvazione del rendiconto. Per il 2008 la spesa prevista. In ogni caso, i revisori del conto dovranno aver cura di verificare che le serie storiche negli anni in esame devono siano costruite utilizzando aggregati di voci di spesa omogenee. Insomma, non deve essere consentito modificare le basi di calcolo. Ciò spiega perché ancora si fa riferimento a voci di spesa, che, in realtà, col personale avrebbero poco a che vedere. In particolare, le linee guida indicano in modo analitico le componenti da considerare per la determinazione della spesa di personale. Ovviamente si parte dalle retribuzioni lorde al personale dipendente con contratto a tempo indeterminato e a tempo determinato. A queste si aggiungono eventuali emolumenti a carico dell'ente, corrisposti ai lavoratori socialmente utili, spese sostenute per il personale in convenzione (ai sensi degli articoli 13 e 14 del Ccnl 22 gennaio 2004), spese sostenute per il personale in staff agli organi di governo, compensi per gli incarichi dirigenziali a contratto, gli oneri riflessi a carico del datore di lavoro per contributi obbligatori, l'Irap, gli oneri per il nucleo familiare, buoni pasto e spese per equo indennizzo, le somme rimborsate ad altre amministrazioni per il personale in posizione di comando e altre spese, ovviamente computate gli anni precedenti. Non manca, tuttavia, nell'e-

lenco anche l'individuazione delle spese per collaborazione coordinata e continuativa o altre forme di rapporto di lavoro flessibile o con convenzioni. Ancora una volta si constata una contraddizione ordinamentale. La legge 244/2007 ha fatto di tutto per segnare e marcare la divisione netta tra lavoro subordinato e co.co.co., come le circolari 3 e 5 della funzione pubblica hanno teso a sottolineare, evidenziando in particolare come l'articolo 36 del dlgs 165/2001, nella nuova stesura non possa più fondare la costituzione di rapporti di lavoro parasubordinato. Invece, per quanto riguarda i dati contabili, si assiste ancora ad una considerazione di sostanziale equivalenza di qualsiasi forma di lavoro flessibile, sia subordinata, sia di altra natura. Non saranno da considerare, invece, le spese per il lavoro straordinario e altri oneri di personale direttamente connessi all'attività elettorale con rimborso dal ministero dell'interno, le spese per la formazione e rimborsi per le missioni, le spese per il personale trasferito dalla regione per l'esercizio di funzioni delegate, le spese per emolumenti arretrati relativi ad anni precedenti, relativamente alla spesa del 2004, conseguenti al rinnovo dei contratti collettivi nazionali di lavoro, gli oneri derivanti dai rinnovi contrattuali in-

tervenuti dopo l'anno 2004, per gli anni 2006, 2007 e 2008, le spese per il personale appartenente alle categorie protette, nonché le spese per il personale con contratti di formazione lavoro prorogati per espressa disposizione di legge e quelle sostenute per il personale comandato presso altre amministrazione. Ancora, sono da escludere le spese di personale totalmente a carico di finanziamenti comunitari o privati. A proposito di queste ultime voci, si nota una coerenza solo parziale con l'articolo 36, comma 11, novellato, del dlgs 165/2001, che esclude dai vincoli alle assunzioni di personale flessibile solo i finanziamenti comunitari, dimenticando, invece, quelli a carico di privati. Anche in questo caso si rileva un'incoerenza tra le disposizioni normative sulla disciplina del lavoro e le modalità di computo dei costi del personale, accentuata anche dal fatto che secondo la magistratura contabile non si debbono computare tra le spese di personale quelle derivanti da trasferimenti della regione, per funzioni delegate. Fattispecie, questa, del tutto ignorata dalla legge 244/2008, per elasticizzare le ristrette regole sull'assunzione di personale flessibile.

Luigi Oliveri

La REPUBBLICA – pag.13

In Sicilia sono finiti nel nulla tutti i tentativi di combattere "l'assenteismo"

"Ci vorrebbero i carabinieri per incastrare chi non lavora"

Tutte le indagini giudiziarie si sono concluse con assoluzioni di massa

PALERMO - «Ci vorrebbe un carabiniere dietro ogni dipendente, per sconfiggere l'assenteismo», è la battuta di Alfredo Liotta, capo del personale della Regione siciliana, la più grande «industria» dell'isola con i suoi 14 mila dipendenti di ruolo e 5 mila precari. «Stiamo facendo il possibile per abbattere questo malcostume diffuso alla Regione ma non più che in altri settori del pubblico impiego», aggiunge Liotta, che da tempo chiede l'istituzione di una struttura unica per il controllo di tutto il personale regionale. La Regione, anzi, nel settembre scorso ha preso le prime misure "anti-fannulloni" anticipando le direttive promosse poi a dicembre dall'ex ministro Nicolais. «Siamo stati i primi a varare una circolare, una sorta di decalogo con una stretta sulle visite fiscali, che sta producendo i suoi

primi effetti - aggiunge Liotta promotore del diktat anti-assenteisti - Notiamo un cambiamento di regime, di cultura, un'inversione di rotta. E ora stiamo rafforzando il sistema di controllo delle presenze, con un sistema che eviterà la possibilità di duplicare i badge». Alla Regione, dove i dipendenti usufruiscono del «raddoppio» delle ferie tra congedi, permessi e assistenze familiari accordate anche ai papà in anni di battaglie per allargare le tutele sindacali, i fenomeni di assenteismo hanno fatto notizia, spesso sfociati in indagini giudiziarie prima che ancora che amministrative. Sempre concluse con assoluzioni di massa. L'episodio che ha fatto più scalpore è stato l'arresto di tredici impiegati finiti alla sbarra per assenteismo dopo un blitz della guardia di finanza negli uffici dell'assessorato alla

Programmazione di piazza Sturzo. Il processo si è concluso, nel febbraio del 2005, con l'assoluzione di tutti gli imputati. Il motivo? Negli uffici, il giorno del blitz dai rubinetti non usciva acqua potabile, non c'era un bar interno, non c'erano macchinette che distribuissero caffè o altre bevande. E dunque, che gli impiegati lasciassero il posto di lavoro per una pausa caffè di quindici minuti era del tutto «fisiologico». Prima di loro a farla franca erano stati i custodi dell'area archeologica di Selinunte che dopo sette anni di procedimento disciplinare intentato dalla Regione non sono risultati colpevoli per avere chiuso, senza motivo, i cancelli del sito una domenica di maggio, lasciando i turisti fuori. I difensori si sono appellati al fatto che non era appeso al muro alcun codice di disciplina. In questo clima, è

partita la strigliata contro l'assenteismo, sotto forma di una circolare inviata a tutti gli uffici della Regione. «Ho invitato tutti i direttori ad abbandonare ogni forma di indulgenza e a utilizzare con sistematicità le visite fiscali nelle assenze per malattia e l'arma del procedimento disciplinare», aggiunge Liotta. E così oggi gli assenteisti alla Regione vengono perseguiti prima con le censure, poi con la sospensione della qualifica, poi con quella dello stipendio e infine con il licenziamento. «L'ultimo licenziamento è di questi giorni - conclude Liotta - Il processo di responsabilizzazione è iniziato, adesso un po' più capiscono quanto sia prezioso il posto di lavoro. Ma da qui ad averla vinta la strada è lunga».

Antonella Romano

Addio alla vecchia pagella

"Dal 2010 i voti solo sul web"

Brunetta: stop anche ai certificati, risparmieremo carta per 30 miliardi

ROMA - Saranno ancora pochi gli alunni italiani che potranno portare a casa la pagella scolastica. Fra un anno e mezzo al massimo i genitori dovranno consultare le pagelle dei figli soltanto sul web. Niente più carta, quindi. Lo ha annunciato il ministro della Funzione pubblica, Renato Brunetta, al Forum della Pubblica amministrazione in corso a Roma. Brunetta, che per innovare la macchina amministrativa italiana ha dichiarato guerra alla documentazione cartacea, ha citato proprio l'esempio delle pagelle scolastiche. Nell'intervento d'apertura del Forum il neoministro ha spiegato come banda larga e tecnologie informatiche faranno superare "senza ritorno" ogni barriera fisica nel giro di poco tempo. «Non ci dovrà più essere la documentazio-

ne cartacea: le pagelle dovranno essere lette su internet, basta pagelle cartacee». Una vera e propria "rivoluzione" per la scuola che ha nella pagella uno dei più significativi simboli. In questo modo, l'Italia dovrebbe seguire la via britannica: lo scorso mese di gennaio il governo di Londra ha annunciato l'intenzione di mettere in rete, entro il 2010, i voti di tutti gli alunni del Regno permettendo ai genitori di seguire più da vicino l'andamento scolastico dei figli. La proposta di Brunetta raccoglie i primi consensi condizionati. Per Giorgio Rembado, presidente dell'Anp (l'Associazione nazionale presidi) la proposta "va vista con favore", a patto che «tutte le famiglie siano messe in condizioni di usufruirne ed evitare casi di pubblicazione come quelli

dei redditi on line». Da Milano a Palermo, sono parecchie le scuole che consentono ai genitori di seguire on line il percorso scolastico dei figli. Ma la pagella cartacea viene consegnata ugualmente. Dal 2003 l'istituto alberghiero di Cassino (Fr) ha attivato il servizio ScuolaFamiglia.net che consente ai genitori di controllare la frequenza scolastica dei loro figli, con un sms che tiene mamme e papà costantemente aggiornati. E in provincia di Forlì-Cesena 19 scuole superiori aderiscono ad un progetto che dà la possibilità alle famiglie di verificare in tempo reale, assenze, ritardi, voti ma anche di scaricare moduli e avere informazioni in tempo reale. Ma l'iniziativa è anche volta a recuperare preziose risorse economiche. Secondo una re-

cente indagine condotta dal Cnipa (il Centro nazionale per l'informatica nella pubblica amministrazione) la documentazione cartacea prodotta annualmente dalla Pubblica amministrazione ammonta a 20 miliardi di pagine che costano il 2 per cento del Prodotto interno lordo. La macchina dello stato si nutre di 2.500 moduli diversi e basterebbe digitalizzare soltanto il 10 per cento delle certificazioni per risparmiare 3 miliardi di euro l'anno. Le famiglie italiane coinvolte nella "rivoluzione telematica" della pagella sono poco meno di 7 milioni. Ma per Rembado occorre "una fase di sperimentazione" perché l'uso delle tecnologie dell'informazione nel nostro non è così diffuso come all'estero.

Salvo Intravaia

IL RAPPORTO

Classe dirigente, un flop manager e politici superpagati e inefficienti

Imprese, solo il 15% dei redditi legato ai risultati - I parlamentari guadagnano 36 mila euro in più dei loro colleghi americani

ROMA - L'Italia è una Repubblica fondata sulla fedeltà. Al capo, beninteso. Accade nella politica dove l'eletto è cooptato dai capipartito, e accade nelle imprese dove al manager bravo si preferisce quello obbediente. Anche questo è il declino italiano. Che emerge da due indagini promosse dalla Fondazione Rodolfo De Benedetti (saranno presentate il 24 maggio in un convegno a Gaeta) sulle carriere di tutti i deputati dal 1948 a oggi, e sulla selezione dei top manager. Si scopre che i risultati, per manager e politici, contano poco o nulla. Non più del 15 per cento della retribuzione di un alto dirigente è collegata alle sue performance. E i deputati italiani guadagnano quasi 36 mila euro in più all'anno dei parlamentari americani. Solo il 50 per cento degli amministratori delegati o direttori generali ha nel cassetto una laurea. Non si viene scelti in base al curriculum ma, anche qui, ai rapporti personali. Sono le Caste, insomma, come già è stato detto. Élite che da tempo hanno abdicato al loro ruolo di guida. «Politici e manager - spiega Tito Boeri, direttore della Fondazione - sono due figure cruciali per uscire dal declino. I primi per creare, con lungimiranza, le condizioni

di contesto migliori, a cominciare da quelle relative all'istruzione. I secondi perché possono concretamente incidere sulla riorganizzazione della nostra struttura produttiva. Il successo delle imprese dipende innanzitutto da loro». I nostri manager non sono né più vecchi, né più giovani di quelli degli altri paesi. Sono in media: hanno intorno ai 45 anni. Però c'è un'anomalia, tra le altre, tipicamente italiana. «Una differenza importante», dice Luigi Guiso, dell'Istituto universitario europeo, uno dei curatori della ricerca. In Italia c'è una quota significativa (tra il 6 e il 7 per cento) di manager over 65, e un'altra di pari dimensioni di manager sotto i 45 anni. Tanto che abbiamo un'età media più bassa di un paese come gli Stati Uniti (46 anni) dove la mobilità sociale è invece altissima. E allora perché l'anomalia italiana? Guiso sostiene che le possibili interpretazioni sono almeno due. La prima è quella che definisce «speranzosa»: è iniziata la fine della gerontocrazia e ora siamo in mezzo alla transizione. La seconda, però, più realisticamente dice che «restiamo in un sistema gerontocratico e parentale» perché è il padre anziano che resta in azienda cedendo gradualmente de-

leghe al giovane figlio. Questo è il capitalismo familiare, e soprattutto è quello delle micro-imprese, che ancora stenta ad aprirsi ai manager esterni. La conferma arriva dai criteri di selezione per l'assunzione di un manager. Partiamo da un primo dato sorprendente: non si scelgono i laureati migliori bensì quelli che escono dalle università con un voto medio, anche sotto il 102. E ben il 20 per cento viene assunto nonostante un voto inferiore a 95. Insomma una selezione al ribasso. Perché? «La mia è una congettura - avverte Guiso - ma probabilmente lo si fa perché non si vogliono soggetti indipendenti, troppo ambiziosi. Si cerca la fedeltà, l'obbedienza, più che la fiducia». Tanto che gli stipendi dei manager sono spesso svincolati dalle performance borsistiche: nel 2007 sono aumentati quasi del 30 per cento per i top manager del listino ma a Piazza Affari abbiamo visto il tracollo dei titoli (-7 per cento per il Mib). Nessuno viene cacciato perché non raggiunge i target. Ma se si incrina il rapporto con la proprietà, si va via. Nemmeno tutti i manager hanno una retribuzione legata ai risultati. Chi ce l'ha, ce l'ha per una quota pari in media al 15 per cento, non di più.

E allora, dalla ricerca, il nostro manager appare «un po' seduto, poco disposto a rischiare, un po' conservatore». Come l'Italia di questi anni, insomma. Come i politici italiani, in particolare, di questa seconda Repubblica. La ricerca che è stata condotta su di loro non ha precedenti. Sono stati studiati, per un anno, tutti i 4.465 eletti alla Camera dalla prima fino alla quindicesima legislatura, esclusa, dunque, solo quella appena avviata. Di loro si sa quasi tutto: dove sono nati, il loro livello di istruzione, la professione che facevano prima, la loro attività, i loro redditi dall'82 in poi, da quando cioè hanno dovuto renderli pubblici. Di 860 ex parlamentari si è seguita anche la vita successiva. Si sono studiati i flussi di ingresso a Montecitorio. Antonio Merlo, dell'Università della Pennsylvania, ha setacciato allo stesso modo i congressisti americani. Ha messo a confronto la dinamica dei loro redditi. Ha scoperto, per esempio, che in Italia il reddito pro capite negli ultimi 50 anni è cresciuto di circa il 3 per cento l'anno, ma per i deputati l'impennata è stata di oltre il 10 per cento. Oggi i deputati italiani guadagnano esattamente 35.742 euro in più all'anno di un rappre-

13/05/2008

sentate del popolo statuni- pubblica (dal '48 al '94) to contro il 64,6 della penul- nel 1995. Ma dov'è la no-
tense. Da noi serve sempre l'aveva l'80,5 per cento dei tima. Non è andata così ne- stra classe dirigente?
meno anche la laurea per deputati; nella seconda il gli States: i laureati erano
arrivare allo scranno parla- 68,5. Nella prima legislatura l'88,5 per cento nel 1949,
mentare. Nella prima Re- era laureato il 91,4 per cen- sono saliti al 93,9 per cento

Roberto Mania

La REPUBBLICA GENOVA — pag.I

Multa annullata dal giudice di pace per l'ingresso nella Ztl filmata dall'occhio elettronico: segnaletica carente

Sarzano, automobilista batte telecamere

Non c'è segnaletica che avvisa della presenza di telecamere? Il giudice annulla la multa di divieto di accesso. Battaglia vinta per un automobilista che lo scorso anno, ad aprile, era transitato con la sua Nissan alle 7 e 30 di sera in via San Giorgio a Sarzano, zona a traffico limitato, laddove le telecamere poste all'inizio del varco di accesso renderebbero vietato il transito ai non residenti o commercianti della zona. Dopo cinque mesi e satti V. O., 36 anni, dipen-

dente in porto, si vede notificare a casa una multa di 70 euro più le spese. Passato l'attimo di stupore e non essendo intenzionato a pagare, si rivolge agli avvocati Umberto e Giovanni Lo Cigno i quali contestano al Comune la contravvenzione proprio sulla base della carenza di segnaletica informativa a riguardo. In sostanza la multa è ingiusta in quanto, a prescindere dal divieto di accesso, per poterla elevare legittimamente o ti fermano subito o, in caso di utilizzo di videosorve-

glianza, l'automobilista deve essere messo al corrente dell'esistenza di questa con adeguata segnaletica. Nel caso in questione è emerso in causa che all'epoca della contestata violazione (aprile 2007) non vi era segnaletica stradale che informasse della presenza delle telecamere, e la multa è stata giustamente annullata. Gli avvocati hanno sottolineato che sì, il divieto di accesso vigeva sin dal lontano 1989 e che solamente dal 2007 le contravvenzioni venivano elevate con l'ausilio delle

apparecchiature elettroniche debitamente omologate, ma che alla base di una legittima contravvenzione e pure per una questione di privacy l'autista deve essere a conoscenza della presenza di queste, pertanto l'assenza di segnaletica in tal senso rende illegittima e quindi annullabile la multa. Al giudice di Pace, Elena Paolicchi, accolta la tesi difensiva dei legali, non è rimasto che annullare la multa.

L'INTERVENTO**Se il federalismo è il più classico cavallo di Troia**

In queste ultime settimane è sul campo del federalismo fiscale che si sta giocando la partita tra Nord e Sud, o meglio tra questione settentrionale e questione meridionale. Tale tema sta assumendo quasi un valore simbolico, quello della fine della dipendenza del Mezzogiorno dai trasferimenti delle Regioni ricche del Centro- Nord. Quella che dovrebbe o potrebbe essere una riforma volta a migliorare l'assetto istituzionale e finanziario dello Stato va dunque assumendo un valore quasi catartico, sia per il Nord che pensa così di liberarsi del fardello del sottosviluppo meridionale, sia di una buona fetta di meridionali, fautori di una sorta di «montessoriano» aiutateci-a-fare-da-soli. In realtà il federalismo fiscale è questione ben più complessa, la cui applicazione dipende soprattutto dalle soluzioni tecniche che verranno adottate. Ha dunque ragione il

direttore Demarco nel sostenere su Mezzogiorno Economia di ieri che il federalismo fiscale non è certo dietro l'angolo. La proposta contenuta nel programma del Pdl determinerebbe, secondo le stime fatte da Il Sole 24 ore, un deficit di risorse di 1.800 euro pro capite in Calabria e di circa 1.100 euro in Campania. Ma siamo davvero sicuri che ciò sia politicamente sostenibile per una coalizione che proprio nelle regioni meridionali ha il suo bacino elettorale più forte? Per come si sta presentando in questi tempi, il federalismo sembra il «cavallo di Troia» che il Nord usa per imporre scelte soprattutto in materia di investimenti pubblici a favore delle regioni settentrionali. Rispetto a questo, la classe dirigente meridionale, indebolita dai fallimenti dell'ultimo decennio e soprattutto ormai identificata con l'emergenza rifiuti, non è in grado di dare rispo-

ste credibili. Quanti politici meridionali sapranno porre sulla bilancia il fatto che nella media del periodo 2000-2006 la spesa in conto capitale pro capite è stata nel Centro-Nord superiore che nel Mezzogiorno? E che alla fine dei conti le risorse necessarie per il Mose a Venezia (circa 4,3 miliardi di euro) saranno superiori anche a quelle stimate anche per il famigerato Ponte dello Stretto? Il problema dunque è più ampio. L'opinione pubblica del Paese ha acquisito, a torto o a ragione, la consapevolezza che il susseguirsi dei trasferimenti verso il Mezzogiorno non ha consentito di riequilibrare le due parti del Paese né di avere una qualità dei servizi comparabile. Rimane il fatto che le regioni del Mezzogiorno hanno programmato male e speso poco le risorse disponibili. Ne consegue che le politiche per lo sviluppo devono spostare l'accento su terreni di-

versi dal volume dei finanziamenti disponibili. I cambiamenti nei processi e nelle dinamiche economiche devono partire da trasformazioni di natura istituzionale in grado di incrementare la dotazione di capitale sociale. Questi cambiamenti passano per un rafforzamento dell'autonomia e della responsabilità delle classi dirigenti locali, ma soprattutto per un recupero della loro credibilità. In conclusione, cosa opponiamo al federalismo, chiedeva Demarco? La costruzione di una nuova classe di buoni politici e amministratori, che grazie alle opportunità di un sistema più decentrato, ma senza ripetere gli errori del localismo esasperato dello scorso decennio, sappiano assumersi le responsabilità di un progetto per la crescita produttiva del Mezzogiorno, unica alternativa alla cultura della dipendenza.

Luca Bianchi

CORRIERE DEL VENETO — pag.3

Il neo ministro Al forum della pubblica amministrazione s'infiama il dibattito

Brunetta: «Licenziamo subito i fannulloni»

I sindacati: «Demagogia, le norme ci sono già»

VENEZIA — Il problema dei fannulloni nel comparto pubblico? Lo si risolve «semplicemente licenziandoli». Il professore è tornato a ripetere la sua lezione, intervenendo a Roma all'inaugurazione del forum della pubblica amministrazione. Ma questa volta, parlando non più da consigliere economico di Silvio Berlusconi bensì da ministro dell'Innovazione e della Funzione pubblica, il veneziano Renato Brunetta s'è tolto la soddisfazione di sottolineare che «lo chiede il Paese di intervenire e non il professor Brunetta». Pronta la replica dei sindacati regionali di settore: «Ora che ha scoperto l'acqua calda, il ministro si dia da fare perché i dirigenti controllino i sottoposti scansafatiche». Proprio ieri una ricerca della Cgia di Mestre ha segnalato che il Veneto è al penultimo posto in Italia per numero di statali occupati a tempo indeterminato: 48,1 ogni mille abitanti, in uno squilibrio

che avvantaggia le regioni del Centro- Sud e quelle, pure del Nord, ma a statuto speciale. Personale che, secondo Brunetta, nel giro di diciotto mesi dovrà dimenticare del tutto la carta (anche nella scuola: «Le pagelle dovranno essere lette su Internet»). Ma la rivoluzione, per uno dei tre ministri veneti del Berlusconi-quater, riguarderà soprattutto gli aspetti disciplinari dell'impiego pubblico: «Ci sono le leggi che consentono la cassa integrazione e il licenziamento, solo che non sono mai state utilizzate. Il clima nel Paese, però, adesso è cambiato». Quindi, giusto per far capire l'aria che tira ora, Brunetta ha osservato che «è un miracolo che la pubblica amministrazione ancora stia in piedi non avendo strumenti come gli incentivi, disincentivi, premi e punizioni: un'azienda privata in queste condizioni avrebbe già chiuso». Dunque stop alle assenze ingiustificate, alle pause

caffè interminabili, ai turni trascorsi nella pigrizia? «Capirete che novità - commenta Cristina Bastianello, della segreteria regionale della Cgil - visto che è dal 1993 che il rapporto di lavoro dei dipendenti pubblici è diventato privatistico. Brunetta dovrebbe saperlo bene, per cui invece che fare demagogia con questi proclami, sarebbe opportuno che si impegnasse a far sì che vengano applicate le norme che già esistono». Quello che, appunto, ha fatto presente il responsabile del dicastero dell'Innovazione. «Ma allora il ministro non giri attorno al problema - rilancia Daniele Dal Cortile, segretario regionale della Fp Cisl - e si preoccupi di obbligare i dirigenti della pubblica amministrazione a punire gli impiegati che non fanno il loro dovere, prendendosi la responsabilità di effettuare gli accertamenti e di elevare le sanzioni». Ma le verifiche sono possibili? «Certo che

sì - concordano i due sindacalisti - è che a certi livelli gerarchici nessuno vuole prendersi determinati fastidi e non si può certo sperare che i nullafacenti si licenzino da soli». Gli ultimi contratti del comparto, dal settore statale al parastatale, agli enti locali, alla sanità ed alle agenzie fiscali, prevedono il licenziamento in tronco per i dipendenti colti in flagranza di reato. Adesso, tuttavia, il giro di vite si annuncia assai più stretto pure per gli aspetti non strettamente penali. «Bene - osserva Bastianello - chissà che sia la volta buona per un confronto più ampio con i sindacati sulla riforma della pubblica amministrazione, che aspettiamo da tempo». Condivide Dal Cortile: «Le organizzazioni sindacali non si tirano certo indietro, abbiamo anche sottoscritto un memorandum, che però è rimasto sulla carta».

Angela Pederiva

IN PRIMA PAGINA

Internet dalle tasse alle pagelle

Ci avete fatto caso? L'ultimo atto del governo Prodi, nonché il primo atto (annunciato) del governo Berlusconi hanno un denominatore comune: Internet. O meglio i fasti, le risorse, la potenza della Rete. E così ai primi di maggio - sotto il declinante impero di Prodi III - l'Agenzia delle entrate ha messo i nostri 740 sul video dei computer, facendoli rimbalzare da un angolo all'altro del pianeta; e così una settimana dopo - sotto il nascente impero di Berlusconi IV - il nuovo ministro per la Pubblica amministrazione e l'Innovazione ha dichiarato che a breve la vecchia pagella scolastica finirà nel cestino dei rifiuti, rimpiazzata da una pagella online, impalpabile ed eterea come le conoscenze che la scuola italiana somministra ai suoi studenti. Diciamolo: l'annuncio di Brunetta ci fa tirare un sospiro di sollievo. Perché l'innova-

zione del ministro per l'Innovazione non si limiterà ai dati scolastici, ma in prospettiva si applica a ogni documento vergato dalla penna d'oca del burocrate, con l'ambizione d'informattizzare i rapporti tra lo Stato e il cittadino. E perché di carte, di bolli, di scartoffie non ne possiamo più. Le pratiche smaltite anno per anno dalle amministrazioni pubbliche sviluppano 350 mila metri cubi di carta, quanto basta per tappezzare l'intero territorio nazionale. E naturalmente costano ben più di un clic sul mouse, se è vero che ogni comunicazione burocratica vale 22 euro e 49 minuti di lavoro. Sicché ben venga l'era digitale, tanto più in un settore dove la sete d'informazione degli utenti-alunni si coniuga con le preoccupazioni degli utenti-genitori, ansiosi di conoscere il rendimento del rampollo, la sua condotta, le assenze ingiustificate. Sarà per questo che in

Lombardia la pagella online viene già sperimentata presso vari istituti. Sarà per questo che in Gran Bretagna il governo conta di realizzarla entro il 2010 per le medie, entro il 2012 per le elementari. Insomma stop alle bugie, alle firme contraffatte, ai voti taroccati. Nella scuola del futuro ogni genitore avrà il potere d'indagare fatti e misfatti della prole, giorno dopo giorno, attraverso l'occhio elettronico del web. Quanto al doposcuola, pure a quello c'è rimedio: per esempio propinando alla figliolanza un test sulla droga, sull'alcol, o qualche altra diavoleria chimica che ne attesti la verginità. Sì, la pagella online è proprio una grande innovazione. E allora perché intanto che scrivo il mio respiro di sollievo si trasforma in rantolo? No, non è soltanto nostalgia d'un tempo ormai perduto, quando da ragazzo prendevo in mano quel cartoncino dop-

pio col cuore palpitante, quando il responso dei docenti aveva un che di misterioso come il verdetto d'un dio. È che a quel tempo non avrei apprezzato, non sarei stato d'accordo, se i miei dati scolastici si fossero trovati esposti alla mercé d'ogni sguardo, foss'anche quello di mamma e papà. Mi sarebbe parsa una mancanza di rispetto, un'ingerenza, un'invasione. Allora, però, non c'era Internet. Adesso c'è, e a quanto pare non possiamo farne senza. Però c'è almeno una preghiera da rivolgere al Signore delle Reti: che le pagelle restino consultabili soltanto fra le mura domestiche, pardon, soltanto fra i computer di casa. Se non altro eviteremo figuracce con chi ci osserva da lontano.

Michele Ainis

EUROPA – pag.3

INTERVISTA - Per il ministro ombra Linda Lanzillotta resta prioritario aprire i mercati

«Pubblica amministrazione, possibile un'intesa bipartisan»

Governo che cambia, rivoluzione che si annuncia. Anche se, in tema di pubblica amministrazione, i cambiamenti arrivano sempre in tempi dilatati. In apertura del Forum Pa 2008, il ministro della funzione pubblica Renato Brunetta ha ieri annunciato un patto con dipendenti e sindacati per migliorare l'efficienza e preannunciato che i fannulloni non saranno risparmiati, ma semplicemente licenziati. Brunetta illustra le linee di azione di un prossimo pacchetto di misure e parla di impegno bipartisan. Immediato il commento del ministro ombra della funzione pubblica, Linda Lanzillotta: «Apprezzo l'impostazione prospettata da Brunetta che è stata al centro di un veloce scambio di battute venerdì scorso». **Dunque, è possibile ipotizzare un consenso bipartisan sulla riforma della pubblica amministrazione?** Credo che la pubblica amministrazione sia un tema istituzionale oggetto di un approccio bipartisan e funzionale. È un'infrastruttura istituzionale e, per questo, ha bisogno di riforme stabili per consolidarsi: non è pensabile che possa essere smantellata ad ogni cambio di legislatura. Da parte nostra c'è la massima disponibilità al dialogo e al confronto in parlamento sul

merito. Brunetta oggi ha prospettato messaggi provocatori che, tuttavia, dovranno poi essere misurati con la concretezza dei passaggi riformatori. A mio avviso, sono due gli aspetti da valorizzare: il primo riguarda l'architettura organizzativa, mentre il secondo il fattore umano. Se è vero che le riforme camminano sulle gambe delle persone che le attuano, per evitare che siano scritte sull'acqua è importante valorizzare gli uomini e le donne che devono dar corpo ai cambiamenti. **Occorre rinnovare i contratti nel pubblico impiego...** È necessario per due motivi: in primo luogo è necessario tutelare il potere d'acquisto di questi lavoratori; senza contare che è ora di introdurre meccanismi contrattuali in grado di far recepire anche alla pubblica amministrazione elementi di modernizzazione. In questo senso direi a Brunetta che, nel confronto con i sindacati, non può delegare solo a Tremonti la questione dei contratti. C'è un tema economico e uno invece di organizzazione. Nel primo caso esiste la necessità di un controllo della spesa pubblica attraverso la riduzione degli sprechi e degli apparati. Un tema, questo, che ho affrontato da ministro e che è strettamente intrecciato al

federalismo. È necessario aumentare l'efficienza nella pubblica amministrazione riducendo nel contempo i luoghi di spesa e combattendo la proliferazione degli apparati pubblici. **Onore al merito, dunque.** Non c'è dubbio, occorre valorizzare le professionalità ma anche l'indipendenza dalla politica. È necessaria una revisione dello spoil system e una maggiore autonomia per la dirigenza pubblica da accompagnare a una stringente valutazione dei risultati. **È d'accordo, quindi, sul licenziamento dei fannulloni?** Sì, ma bisogna prima identificarli e questo è possibile mettendo in piedi meccanismi di valutazione che coinvolgano anche gli utenti. Occorre avviare un'azione di formazione di quadri e dirigenti della pubblica amministrazione rilanciando una grande agenzia per la formazione pubblica. **Ritiene, come Brunetta, che nella pa nuove tecnologie significhino solo meno carta?** No, l'innovazione tecnologica non è solo più computer e meno carte. Occorre spostare sulle tecnologie le leve del cambiamento per trasformare il modello organizzativo della pubblica amministrazione, riducendo i costi e migliorando la qualità. A questo proposito avevo avviato il progetto Elisa per migliorare le presta-

zioni della pa e sono in corso d'attuazione progetti pilota per il fisco, l'anagrafe tributaria e gli uffici di collocamento. Su questi temi siamo disponibili al confronto, forti delle nostre proposte e della nostra esperienza. **Che tipo di opposizione intende mettere in atto il Pd? Ad esempio, il dialogo tra lei e il ministro Brunetta continuerà anche in futuro?** Ci siamo ripromessi di sentirci subito dopo che il governo avrà ottenuto la fiducia. Il Pd deciderà di volta in volta in piena autonomia, anche se l'obiettivo è quello di sostenere tutto ciò che è per il bene del paese, sapendo bene che non esiste nazione competitiva al mondo che non possa contare su una grande amministrazione pubblica. **Brunetta ha accennato al confronto tra pubblico e privato. Crede che sia un'apertura alle liberalizzazioni?** Aprire al mercato è una grande opportunità per i servizi, non solo per quelli degli enti locali ma anche per quelli statali, sapendo che alcune funzioni è bene che rimangano pubbliche. Ad esempio, si può esternalizzare la pulizia di scuole e tribunali, fermo restando che i istruzione e la giustizia rimangano in mano pubblica. Noi non abbiamo pregiudiziali ideologiche. Anzi, a questo

13/05/2008

proposito, ho ripresentato il ddl sui servizi pubblici locali scevro dai compromessi cui era stato sottoposto nella passata legislatura. Mi aspetto che il governo di centrodestra proceda su questo tema e si misuri con questa proposta. Mi auguro che il ministro Brunetta non trovi nel governo oppositori che, peraltro, in passato ci sono già stati. Anzi, a questo proposito, mi auguro che il lavoro di Brunetta e Tremonti si intrecci, anche se i due si amano poco.

Raffaella Cascioui

SECOLO D'ITALIA – pag.5

Giovedì conferenza per stilare le proposte da sottoporre al governo.
La Lombardia "capofila" del nord

Federalismo, le regioni aspettano Tremonti

Un'agenda del governo ha già alcuni punti fermi, dal nodo Alitalia all'emergenza rifiuti in Campania, ma la partita del federalismo fiscale rappresenterà un tema centrale su cui si misurerà l'effettivo tasso di collaborazione istituzionale tra lo Stato e le autonomie. E così se l'Anci, l'Associazione dei comuni italiani, ha già posto alcune priorità, prima fra tutte la questione della copertura per le casse dei comuni di un mancato introito derivante dalla cancellazione dell'Ici, la Conferenza delle Regioni affronterà giovedì, nel corso della Conferenza straordinaria, il tema delle scelte strategiche da sottoporre al nuovo ese-

cutivo. Nel frattempo la Lombardia, regione che fra l'altro è capofila nella conferenza delle Regioni in materia di affari finanziari, ha già stilato un proprio elenco di proposte di respiro nazionale, che vanno dall'attuazione del federalismo fiscale al rilancio di Malpensa, dall'estensione del buono scuola a tutto il sistema scolastico ai contratti di lavoro territoriali. Proposte peraltro contenute in un documento che la giunta regionale ha approvato l'8 maggio scorso. In tema di federalismo fiscale, il ministro per le Riforme, Umberto Bossi, ha più volte chiarito che le norme a cui farà riferimento sono quelle votate nel giugno dello scorso

anno dal Consiglio regionale della Lombardia. Affermazioni che hanno messo in allarme, nei giorni scorsi, il governatore della Calabria, Agazio Loiero, che chiede un equilibrato sistema di perequazione. Ieri però in tema di federalismo fiscale è intervenuto Sergio Chiamparino, sindaco di Torino e ministro per le Riforme nel governo ombra del Pd. «Siamo pronti a discutere su questo terreno - ha detto Chiamparino - il federalismo fiscale è la condizione per realizzare qualsiasi riorganizzazione federalista e autonomista dello Stato. Bisogna però che la riforma federalista non si trasformi soltanto in un trasferimento del centra-

lismo statale nel centralismo regionale. E poi bisogna che il tutto sia in un impianto organico». Il presidente della Regione Veneto, Giancarlo Galan, ha confermato di mantenere «una fiducia di principio» sull'attuazione del federalismo fiscale, e di restare «in vigile attesa» sulle manovre del governo su questo argomento, sollecitando la realizzazione dell'obiettivo «che ha dominato la battaglia elettorale». Nei giorni scorsi il ministro dell'Economia Giulio Tremonti ha assicurato che dall'autunno si affronterà il tema del federalismo fiscale.

L.G.

LIBERO — pag.2

DECLINO - Nel 1991, l'Italia arrivò a sfiorare una quota del commercio mondiale pari al 5%: un dollaro su 20 di merci scambiate era nostro - Nel 2006 era diminuito a un dollaro su 29

Una macchinona tritاسoldi

Nel nuovo libro di Stella e Rizzo, la fotografia di un Paese ostaggio della politica - E della sua inefficienza

Ma come è potuto succedere? Com'è che l'Italia è messa in questa maniera, con l'economia che pare inchiodata, i conti pubblici sempre sull'orlo della bancarotta, la classe politica che più lontana dalla gente di così non si può? E leggi e approfondisci e metti a confronto, e alla fine ti rendi conto che la fossa ce la siamo scavata da noi, altroché "crisi globale". In questo senso, illuminante è l'ultimo libro della premiata coppia Gian Antonio Stella-Sergio Rizzo, giornalisti del Corriere della Sera già autori del celebratissimo "La casta". Si chiama "La deriva", sottotitolo "Perché l'Italia rischia il naufragio" (Rizzoli, 305 pagg., 19,50 euro). Ed è una sequela di storie, statistiche, assurdità che meglio di ogni analisi sociologica fotografano la realtà di «un Paese - come scritto nel risvolto di copertina - che una classe politica prigioniera delle proprie contraddizioni e dei propri privilegi non riesce più a governare». E allora, vale la pena di seguirne il solco, riportandone i brani. E se il risultato sarà una insopprimibile incazzatura, bé, sarà il caso di farne tesoro. Magari per cercare di cambiare qualcosa. Una caduta verticale, la nostra. Citando l'ultimo rapporto dell'Istituto per il commercio estero, Stella e Rizzo sottolineano come «nel 1991 l'Italia arrivò a sfiorare una quota del commercio mondiale pari al 5%. Un dollaro su 20 di merci scambiate era nostro. Da allora, fatta eccezione per una lieve ripresa nel 2007, è stata una lenta, progressiva, inesorabile discesa. Nel 2001 era nostro un dollaro su 25, nel 2006 uno su 29. Mentre i cinesi, che nel 1991 detenevano una quota trascurabile, salivano al 3,3% nel 1997 fino a uno strabiliante 8,1% nel 2006. «Il Pil pro capite italiano è calato rispetto alla media dell'area euro da 105 nel 1988 a 94 nel 2007», ha denunciato più volte Luca Cordero di Montezemolo. «Se avessimo avuto la stessa crescita dei partner europei ogni lavoratore oggi potrebbe avere 3400 euro in più in busta paga». Buste paga che sono diventate sempre più leggere». **COMPENSI DA SOGNO** - "Alleggerimento" dal quale, comunque, qualcuno si è salvato. Per esempio, seguendo ancora Stella e Rizzo, «i grandi manager di oggi. Loro sì, sono diventati ricchi. Ricchissimi. Negli ultimi dieci anni, mentre la classe media veniva schiacciata verso il basso dall'in-

roduzione dell'euro e dalla sostanziale stagnazione dei redditi, si è assistito a una crescita vertiginosa degli appannaggi ai «capi». Quando arrivò alle Poste nel 1998 Corrado Passera prendeva l'equivalente attuale di 361.000 euro e il suo successore Massimo Sarmi nel 2006 ne ha presi 1.528.000: quattro volte di più. Fabiano Fabiani alla Finmeccanica stava nel '95, secondo «Milano Finanza», appena sotto i 300.000 euro, il suo successore Pier Francesco Guarguaglini, dice «Il Sole 24 Ore», si è assestato nel 2007 a 4.230.000: 14 volte di più. All'Eni nel '96 Franco Bernabè guadagnava quanto 13 dipendenti messi insieme, nel 2007 Paolo Scaroni (che per traslocare dall'Enel aveva avuto una buonuscita di 10 milioni) quanto 58. Si dirà: ma Eni e Finmeccanica sono società quotate in Borsa quindi hanno una loro autonomia che dipende dal mercato. Non è così. Al Poligrafico dello Stato, che quotato non è, il presidente Michele Tedeschi aveva nel 1998 una busta paga pari a 194.000 euro: otto anni dopo quella dell'amministratore delegato Massimo Ponzellini era di 600.000. Alla Fiat Cesare Romiti prendeva nel 1993, stando alle di-

chiarazioni dei redditi pubblicate dall'Ansa, 772.000 euro di oggi: nel 2007 Sergio Marchionne ne avrebbe presi 6.906.100. E se lo stipendio del primo era allora pari a 21,2 volte il costo medio di un dipendente Fiat (oneri sociali compresi), quello del suo successore è pari a 178 volte. Di più: se la retribuzione lorda media di un dipendente del gruppo di Torino è cresciuta in termini reali del 6,4%, quella dell'amministratore delegato è cresciuta, sempre in termini reali, del 791%. E lo stipendio di Marchionne non è affatto il più alto percepito dai manager italiani nel 2007. In testa c'è l'ex amministratore delegato di Capitalia Matteo Arpe (classe 1964), che fra stipendio e buonuscita ha incassato oltre 37 milioni di euro ai quali andrebbero aggiunti gli incassi dalle stock options (premi aggiunti allo stipendio in azioni della società), tanto da far ipotizzare a Enrico Cissnetto, sul «Mondo», che l'uscita dalla banca potrebbe aver fruttato al non atteso dirigente 71 milioni». **DUE VELOCITÀ** - La classifica continua: «Al secondo posto - proseguono Stella e Rizzo -, con 24 milioni, c'è l'ex presidente di Capitalia e presidente di

Mediobanca Cesare Geronzi, proscioltosi per il crac Federconsorzi, condannato in primo grado per quello di Italcasse Bagaglino, processato a margine per i casi Cirio e Parmalat. Al terzo, l'ex amministratore delegato di Telecom Italia Riccardo Ruggiero (figlio di Renato, l'ex ministro degli Esteri), che nel marzo 2006 fu pizzicato da un autovelox mentre sfrecciava a 311 chilometri l'ora in autostrada a bordo di una Porsche Carrera ma va forte anche a retribuzioni: 17 milioni. A seguire il vicepresidente di Telecom Carlo Buora con 12, il presidente di Banca Intesa Giovanni Bazoli con 11 e mezzo, il presidente di Mediobanca Gabriele Galateri di Genola, l'amministratore delegato di Unicredit Alessandro Profumo con quasi 10 milioni e così via». Un Paese "a due velocità", per usare una formuletta tanto in voga. Dove però la stragrande maggioranza dei cittadini è costretta a rallentare fin quasi a fermarsi. E sono davvero pochi coloro che riescono a ingranare la marcia alta. «Ernesto Galli della Loggia - scrivono Stella e Rizzo - alla vigilia delle elezioni del 13 aprile l'ha spiegato come meglio non si può. «L'Italia ha soprattutto bisogno di verità. Ha un gran bisogno che finalmente si squarci il velo di silenzi, di reticenze, spesso di vere e proprie bugie, che per troppo tempo il Paese ha steso sulla sua effettiva realtà». Sulla scuola, sulla pubblica amministrazione, sulla giustizia, sulla magistratura, sulle Regioni, sulla criminalità, sull'impunità dei reati economici». In un groviglio di clientele e contraddizioni che attaccano il "sistema" fin dalle basi. **ABUSIVI COCCOLATI** - Gli enti locali, per esempio. Ne "La deriva"

vengono raccontate due vicende emblematiche. La prima riguarda «la Campania. Dove un rapporto della Corte dei Conti di fine 2007 ha rifatto i calcoli. Scoprendo che non solo il bubbone dell'immenso patrimonio pubblico partenopeo (59.927 immobili comunali sui quali il Municipio è riuscito incredibilmente a perdere 16 milioni di euro l'anno) non è stato toccato per non scontentare i clientes, ma che gli occupanti abusivi in tutta la regione sono molti più di quelli che erano stati censiti. Ammontano, tenetevi forte, a 17.900. Di più, il dossier dei giudici contabili spiega che nella stragrande maggioranza questi occupanti denunciano di non aver alcun reddito. Neanche mille euro l'anno: zero. Dichiarano di vivere d'aria il 59,91% degli abusivi Iacp e addirittura il 78,01% di quelli comunali. Ma gli altri, i regolari? Quelli pagano ogni tanto. Quando gli garba: su 42 euro di affitto medio mensile la morosità è di 28 euro e 50 centesimi. Risultato: L'Istituto autonomo case popolari, a Napoli, incassa mediamente da ogni casa 13 euro e 58 centesimi al mese. Una vergogna. Tollerata per anni per motivi umanitari, certo. Ma anche elettorali: perdi, a toccare gli abusivi. E se Antonio Bassolino e Rosa Russo Iervolino portano una responsabilità pesantissima di questo andazzo, certo non può scagliare la prima pietra la destra. Che con la firma del presidente regionale nazionale-alleato Antonio Rastrelli, nel 2000, concesse una sanatoria che riguardava addirittura 25.368 abitazioni pubbliche occupate abusivamente. E sapete che giorno era? Il venerdì prima delle elezioni regionali in programma la domenica». **GUIDA SPERICOLATA** -

Il secondo esempio si riferisce all'Amat, la municipalizzata dei trasporti palermitana. «Non c'è al mondo un'azienda più sgangherata. Ricordate l'assunzione clientelare alla vigilia delle Comunalie di Palermo del maggio 2007 di 110 autisti d'autobus tutti 110 senza la patente per guidare l'autobus? «Impareranno», rispose l'assessore a chi scandalizzava: «Perché dovremmo assumere nuovo personale quando abbiamo ancora gli Isu da stabilizzare? Bandiremo una gara per dare a un'autoscuola il compito di far prendere loro la patente. Dov'è il problema?». A un anno di distanza, quelli finiti davvero al volante dopo essersi fatti la patente per proprio conto, erano una ventina. La decisione di pagare a tutti gli altri l'autoscuola è stata annullata perché fatto il bando sarebbe costata 800.000 euro (ottocentomila!) cioè quasi 10.000 per ogni patentato. E nella scia delle polemiche, grazie agli esposti alla Corte dei Conti di un consigliere comunale democratico, Maurizio Pellegrino, è venuto fuori di tutto. E cioè che l'Amat ha 598 autobus in dotazione ma nella stragrande maggioranza sono guasti, tanto che quelli utilizzati davvero sono molto meno della metà: 235. Che su 1990 dipendenti addirittura il 37% se ne sta negli uffici o in officina, dove bivaccano oltre 200 meccanici i quali, tolti i mezzi guasti e abbandonati, devono occuparsi mediamente di poco più di un pullman a testa. Che i palermitani sono così schifati del servizio che usano il trasporto urbano meno della metà dei genovesi. Che negli ultimi cinque anni, analizzati i chilometri percorsi complessivamente, i viaggiatori sono calati da 24 a 19 milioni.

Che in un solo anno sono stati persi 200.000 passeggeri. Che grazie a una certa interpretazione di un regio decreto del 1931 gli autisti più anziani hanno trovato il sistema di lasciare il posto ai figli. Che i soldi incassati coi biglietti e gli abbonamenti sono 21 milioni e 674.000 euro e le spese 100 milioni e 380.000 con una perdita secca di gestione intorno all'80%. Ripianata dal Comune. Cioè, date le rimesse da Roma a Palermo, da tutti i cittadini italiani». «Ma è tutto il mondo della politica, di destra e di sinistra, che per marcare una svolta deve recuperare la fiducia dei cittadini - rimarkano gli autori del libro -. E certo non aiutano tante cose successe perfino «dopo» l'esplosione dell'insofferenza popolare per i costi della politica. Come la scoperta della curiosa vicenda di un palazzotto a cento metri dal Senato, in largo Toniolo 10, comprato a un'asta fallimentare a metà dicembre 2002, per 4 milioni e 750.000 euro, da una società romana: la Agropoli Srl, di una certa Giuseppina Malerba, socia in affari di un senatore, Franco Righetti, che da anni gironzola tra i neodemocristiani, dal Ccd alla Margherita all'Udeur. Sei giorni dopo, la donna vende il tutto alla Immobiliare Goldoni posseduta al 99% dal parlamentare. Mentre comincia a girare voce che il Senato sta acquistando il palazzotto, Righetti torna dal notaio e vende l'edificio, metà a un certo Massimiliano Piacentini e metà all'impiegato (Riccardo Lucarini) che era già suo socio con l'1% della Goldoni. Altri quattro mesi e l'operazione va in porto: il Senato compra l'edificio. Prezzo? Nove milioni tondi: il doppio di quanto l'aveva pagato la socia di Righetti. Il quale, quattro giorni do-

po, torna a riprendersi un pezzo della società. La facciamo corta: costretto a occuparsi della storia per una serie di denunce e di protesti del senatore (addirittura 95!) il giudice mette sotto sequestro tutti i beni del parlamentare, incluse le quote della Immobiliare Goldoni, scrivendo che in base ai redditi dichiarati i due che avevano comprato da Righetti per vendere al Senato non potevano avere tutti quei soldi. Insomma, dice il magistrato, pare proprio una vendita fittizia. Come andrà a finire si vedrà. Certo è che cinque anni dopo essere costato 9 milioni di euro ai cittadini italiani, il palazzetto è ancora vuoto». E certo il riavvicinamento tra il Palazzo e i cittadini, tanto auspicato dal presidente Napolitano, «sarebbe più facile se i partiti avessero tutti insieme cambiato quell'emendamento indecente infilato nell'ultimo decreto «milleproroghe» varato il 23 febbraio 2006 dalla destra berlusconiana ma apprezzato dalla sinistra. Emendamento in base al quale «in caso di scioglimento anticipato del Senato della Repubblica o della Camera dei Deputati il versamento delle quote annuali dei relativi rimborsi è comunque effettuato». Col risultato che nel 2008, 2009 e 2010 i soldi del finanziamento pubblico ai partiti per la legislatura defunta si sommeranno ai soldi del finanziamento pubblico del 2008, 2009 e 2010 previsto per la legislatura entrante. Così che l'Udeur di Clemente Mastella incasserà complessivamente 2 milioni e 699.701 euro anche se non si è neppure ripresentata alle elezioni. E con l'Udeur continueranno a batter cassa, come se fossero ancora in Parlamento, Rifondazione Comunista (20 milioni e

731.171 euro), i Comunisti italiani (3 milioni e 565.470), i Verdi (3 milioni e 164.920). E sarebbe più facile, questo «ponte verso il Paese», se fosse stato cambiato un dettaglio del primo decreto economico del Prodi bis, che aggiungeva altri soldi ai partiti per gli elettori all'estero, decreto contestatissimo dal centro-destra salvo appunto quel dettaglio, che distribuiva 3 milioni e 691.960 euro all'Unione, a Forza Italia, all'Italia dei valori, al movimento Per l'Italia nel mondo di Mirko Tremaglia... E sarebbe più facile se i 300 milioni di euro incassati nel 2008 dai partiti sulla base della legge indecorosa che distribuisce ogni anno 50 milioni di rimborsi per le Regionali (anche quando non ci sono), più 50 per le Europee (anche quando non ci sono), più 50 per le Politiche alla Camera (anche quando non ci sono: quest'anno doppia razione) e più 50 per le Politiche al Senato (doppia razione) non fossero un'enormità in confronto ai contributi dati ai partiti negli altri Paesi occidentali. Contributi che, spiega uno studio del 2007 della Camera, ammontano a 61 milioni in Spagna, 133 in Germania e 73 milioni in Francia. Per non parlare degli Stati Uniti, dove «il finanziamento pubblico della politica è limitato alla campagna presidenziale». O del Regno Unito dove l'accreditamento, «se si escludono alcuni servizi messi a disposizione dallo Stato nel corso delle campagne elettorali, è limitato ai contributi concessi ai partiti di opposizione in Parlamento». Totale britannico nel 2006: 7 milioni e 374.000 euro». **FAVOLOSI ANNI CINQUANTA** - L'errore, a questo punto, sarebbe pensare che sia sempre andata così. Non è vero.

Basta ripercorrere quanto è successo dagli anni Cinquanta in poi. «In quel 1951 in cui viene varata l'Inchiesta parlamentare sulla miseria — ricordano Stella e Rizzo -, Guglielmo Tagliacarne, che darà vita all'omonimo istituto di studi economici, delinea un quadro dei principali Paesi europei impressionante: nonostante l'accelerazione, i 47 milioni di italiani hanno un reddito complessivo di 12,393 miliardi di dollari. La Germania Ovest, con una popolazione più o meno analoga, sta a 21,450. La Francia, con 5 milioni di cittadini in meno, svetta a 25,952. Per non dire della Gran Bretagna, che con 3 milioni di persone in più ha il triplo (34,080) del reddito nostro. È lì che comincia la grande rimonta italiana. Negli anni Cinquanta. Con un'accelerata nei primi anni Sessanta. Un decennio e mezzo in cui il prodotto interno lordo sale a una media del 6% l'anno, senza mai scendere sotto il 4,5 e toccando il 7. L'aumento di produttività oraria nei settori tessile e alimentare, spiega Necco, è del 4-5% ma «in quello chimico, automobilistico e siderurgico varia tra 8,5% e 11%. Tra il 1953 e il 1962 il margine di profitto nel settore tessile-alimentare aumenta dello 0-10%, nel settore dinamico del 28-55%». Nel 1958 gli italiani con un televisore sono 1 su 6, sette anni dopo quasi 5 su 10. Una corsa a perdifiato. Il cui emblema, in senso positivo, è rappresentato dalla «costruzione di quello che è stato uno dei gioielli della rete stradale planetaria: l'Autostrada del Sole. Le date, rilette oggi, fanno girare la testa: la prima pietra viene posata il 19 maggio del 1956; il primo tronco da Milano a Parma è aperto il 7 dicembre del 1958; quello

da Bologna a Firenze il 3 dicembre del 1960; quello da Roma a Napoli il 22 settembre del 1962. E il 4 ottobre del 1964, completati certi tratti qua e là, l'Autostrada è finita. A questo punto, facciamo un passo indietro. E rileggiamo cosa aveva scritto il «Corriere della Sera» il giorno dopo l'apertura dei cantieri: «L'atto di nascita dell'Autostrada del Sole ha avuto ieri nelle campagne di San Donato Milanese una consacrazione solenne. Quella che in meno di 8 anni sarà l'arteria modernissima di grande e celebre comunicazione fra Nord e Sud, attraverso l'Appennino». L'inaugurazione in realtà, spiega nel libro L'Autostrada del Sole Enrico Menduni, fu una bufala propagandistica. Il 27 maggio erano fissate le elezioni amministrative, il governo di Antonio Segni voleva far bella figura e visto che il capo dello Stato, Giovanni Gronchi, era di passaggio a Milano per far visita a sua sorella, presero un terreno di proprietà dell'Eni, gli diedero una passata d'asfalto e fecero scolpire un «cippo marmoreo sistemato in mezzo allo spartitraffico dell'autostrada-fantasma, adorna dei gonfaloni delle città che avrebbe in futuro attraversato». Otto anni avevano previsto, però, e otto anni ci misero. Per 755 chilometri. Novantaquattro chilometri l'anno. Con le tecnologie di allora. Con 15 milioni di giornate lavorative, 54 milioni di metri cubi scavati, 16 milioni di metri quadrati di asfalto, 113 ponti e viadotti di gran luce, 740 opere minori, 572 cavalcavia, 38 gallerie, 57 raccordi alla viabilità ordinaria e perfino 5 «cappelle per servizio religioso». Con una spesa complessiva di 272 miliardi dell'epoca. Pari a 4 milioni di euro di oggi a

chilometro». E questo nonostante, ricordano Stella e Rizzo, non siano mancate risse tra i notabili, manifestazioni di piazza di comitati, addirittura rivolte popolari. **TEMPI BIBLICI** - Otto anni, dunque, «per collegare Milano a Napoli. Contro i 22 anni già impiegati a partire dal 1986 per fare 23 chilometri della Pordenone-Conegliano, quasi inutilizzabili finché non sarà costruito l'ultimo lotto di 3 chilometri e 717 metri, al costo folle di oltre 22 milioni di euro al chilometro. Il quintuplo abbondante di quanto costò l'Autosole. E parliamo di una delle aree di punta di quel Nordest che ama dipingersi come una terra di efficienza e spacciarsi per «la locomotiva d'Italia». Al Sud va ancora peggio. Basti dire che l'autostrada Siracusa-Gela di 140 chilometri, progettata nel 1974, è stata inaugurata a metà marzo del 2008, dopo 34 anni e solo per un tratto di 14 chilometri». Com'è possibile che dal punto di vista infrastrutturale l'Italia sia rimasta così indietro? Ecco che Stella e Rizzo ne raccontano un'altra. Partendo da un paragone impietoso: «Per costruire vicino a Shanghai il fantastico ponte di Donghai, che con i suoi 32 chilometri e passa e le sue 8 corsie è il ponte in mezzo al mare più lungo del pianeta, i cinesi hanno impiegato 1263 giorni. Tre anni e sei mesi scarsi. Per costruire a Venezia il ponte di Calatrava, che dovrebbe scavalcare il Canal Grande davanti a piazzale Roma per un totale di 81 metri, di anni ne hanno già spesi una dozzina. Quando, per dimostrare che la città serenissima non era solo un museo, nacque l'idea di affidare l'opera al celebre architetto di Valencia creatore di ponti famosissimi, dall'E-

ast London sul Tamigi all'Oberbaum di Berlino, era il 1995». Una vicenda anche questa davvero simbolica. «Quando il geniale professionista regalò il suo progetto a Venezia (anche se si sarebbe fatto pagare l'«esecutivo» e una consulenza successiva: totale 336.000 euro) era la primavera del '96. Quando il Comune accettò la donazione, alla fine di giugno dello stesso anno, Massimo Cacciari esultò: «Il progetto è in pratica un esecutivo che già domani potrebbe essere realizzato». Spiegò anzi che le Sovrintendenze avevano «già detto un sì entusiastico» ed era stato già «fatto anche il piano finanziario per una spesa di 4 miliardi», cioè 2 milioni di euro. Quando il ponte passò la Commissione di Salvaguardia, che si lagnava del «contesto lacunoso dell'intervento a cui mancano immagini, disegni, simulazioni», era la fine del 1996. Quando finalmente fu approvato il progetto vero e proprio, nel maggio del 1999, il costo era raddoppiato: 7 miliardi e 440 milioni di lire. Cioè 3.842.439 euro. Da allora è stato un calvario di promesse e rinvii, promesse e rinvii. Insomma, ha spiegato sulla «Nuova Venezia» Alberto Vitucci, si è sviluppato un «groviglio di perizie, varianti, consulenze, aumenti di spesa» che ha incasinato tutto. Tanto che ai primi di febbraio del 2008, quando il procuratore aggiunto Carlo Mastelloni decise di aprire un'inchiesta facendosi consegnare tutte le carte, nessuno sapeva più «quando» sarebbe arrivata questa benedetta apertura: «Forse ad agosto, forse in autunno, forse più in là ancora». Boh... Nel frattempo, nonostante la Corte dei Conti fosse già intervenuta a censurare l'andazzo, i costi

dell'opera sono lievitati ancora. E c'è il rischio concreto che questo «quarto ponte» sul Canal Grande, dopo quelli di Rialto, degli Scalzi e dell'Accademia, possa venire a costare oltre 16 milioni di euro. Otto volte più del primo preventivo. Quasi 200.000 euro per ciascuno degli 81 metri. Plastica dimostrazione di quanto le difficoltà tecniche, gli intoppi burocratici, gli stop, i rilanci, le minacce legali e le grane di ogni genere, anche al di là delle responsabilità individuali, abbiano fatto di questo monumento alla lentezza (che dovrebbe poi chiamarsi, in omaggio all'area in cui sorgerà, ponte de' a Zirada, ponte della svolta) il simbolo stesso di quanto sia complicato, oggi, fare un'opera pubblica in Italia». Peraltro, l'amministrazione veneziana ha adesso annunciato che l'opera dovrebbe essere finalmente inaugurata nella prima metà del prossimo giugno, ma senza l'ovovia prevista per il passaggio dei disabili. Come dire: inaugurata dopo 12 anni dalla presentazione del progetto, e nemmeno completa. I confronti con l'estero citati ne «La deriva» sono imbarazzanti. Ne riportiamo uno: «Per costruire il Vasco da Gama, che con i suoi 18 chilometri a sei corsie è il più lungo d'Europa e scavalca l'estuario del fiume Tago unendo Lisbona alle regioni meridionali del Paese, con un'arcata centrale poggiata su piloni di 150 metri (21 più del grattacielo Pirelli, il più alto d'Italia) per consentire il passaggio di navi gigantesche, i portoghesi impiegavano 3 anni: dai primi di febbraio del 1995 al 29 marzo del 1998». **L'INGRESSO DELLA POLITICA** - «Eppure, dicevamo, noi italiani eravamo partiti bene con le infrastrutture. La

prima autostrada del mondo, perché non ha senso considerare tale i rettilinei paralleli dell'Avus di Berlino lunghi 10 chilometri e costruiti come circuito automobilistico, l'abbiamo fatta noi. È la Milano-Varese. Due mesi per la progettazione. Quattro per fare oltre tremila espropri. Primo colpo di piccone di Benito Mussolini: 26 marzo del 1923. Inaugurazione alla presenza di Vittorio Emanuele III: 21 settembre del 1924. Cinquanta chilometri in un anno e mezzo scarso». Quando, allora? Quando la situazione si è ingarbugliata al punto da provocare una sorta di «emiparesi»? «Il punto di svolta fu la Salerno-Reggio Calabria. Per quei 443 chilometri, fortissimamente voluti dal socialista Giacomo Mancini e da tutti i meridionalisti, primo fra tutti Giovanni Russo (per il quale rappresentava un secolo dopo «il compimento dell'Unità d'Italia»), furono necessari dal 1963 al 1974 undici anni: 40 chilometri l'anno. Una marcia più che dimezzata, rispetto all'Autosole fino a Napoli. Come mai? Colpa dei partiti, dei politici, degli interessi clientelari, risponde in una vecchia intervista al «Corriere» l'ingegner Fedele Cova, che per quindici anni aveva guidato la società Autostrade e si vanta di aver costruito arterie per 2200 chilometri: «Il segno del cambiamento si ebbe nel '64. Prima mi avevano lasciato tranquillo, forse perché non credevano nelle autostrade, forse perché non si erano neppure accorti di quello che stava accadendo. Ma, nel '64, con la fine dell'Autosole, cominciarono gli appetiti, le interferenze... Pretendevano questo e quello, ed era difficile vivere. Fino al '70, per me, è stata una difesa continua, strenua,

da un interminabile asse-
dio». «Prima» quello che
contava era fare le strade,
farle bene, farle in fretta.
Poi contarono altre cose:
l'assegnazione degli appalti,
le quote da spartire, la scelta
elettorale dei tracciati, i
«clienti» da far assumere e
sistemare. Per l'Autosole
erano bastati 4 milioni di
euro di oggi al chilometro.
Per la Salerno-Reggio ne
servirono 5,6. Un terzo di
più, anche a causa della
scelta di fare un'uscita ogni
nove chilometri scarsi. De-
cisione «compensata», si fa
per dire, dalla determina-
zione di «risparmiare» ri-
nunciando ai caselli. Cosa
assai apprezzata dagli au-
tomobilisti ma anche dai
delinquenti: niente caselli,
niente controlli. E' un Far
West di rapine, sequestri di
persona, morti ammazzati.
Su tutti il piccolo Nicholas
Green, ucciso in un agguato
sull'autostrada da una banda
di briganti mentre andava in
vacanza con i genitori e la
sorellina. Fatto sta che, po-
co più di un decennio dopo
l'inaugurazione, il governo
Craxi doveva già stanziare
mille miliardi per sistemare
un mucchio di opere in-
compiute e correggere errori
progettuali. Era solo l'inizio
di un tormentone infinito.
Oltre vent'anni più tardi
siamo ancora lì. Con i can-
tieri aperti ma spesso ab-
bandonati perché le ditte
sono fallite. Con le macchi-
ne che fanno zigzag tra i
birilli. E intanto il conto sa-
liva e saliva e saliva. Dico-
no i progetti che nel 1987 la
Salerno-Reggio Calabria
poteva essere sistemata con
983 milioni di euro di oggi.

Dieci anni più tardi, alla vi-
gilia dell'apertura dei cantie-
ri, la cifra si era già impen-
nata fino a 4 miliardi. All'i-
nizio del Terzo Millennio,
mentre la Fillea Cgil denun-
ciava che di quel passo i la-
vori sarebbero finiti nel
2040, stavamo a quasi 7. E
su, su, su fino alla stima at-
tuale: 9 miliardi. Cioè 152
euro per ogni cittadino ita-
liano. Fate i conti: 20 milio-
ni abbondanti a chilometro.
Vale a dire che per sistema-
re l'autostrada si spenderà
quasi quattro volte di più
che per costruirla. E cinque
volte di più di quanto fu
speso per fare l'Autosole
fino a Napoli. Ma perché
tutti questi soldi? Perché,
come ha confessato nell'ot-
tobre 2004 l'ingegner Carlo
Bartoli, direttore centrale
dell'Anas, c'è stata «un'erra-
ta concezione dei progetti,
che ha rallentato enorme-
mente i lavori». Perché,
contrariamente a quanto
pensa l'ex presidente della
Camera Fausto Bertinotti,
convinto che non si possano
addebitare questi ritardi sto-
rici all'«impotenza della po-
litica», ogni centimetro del-
la A3 odora di pesanti inter-
ferenze dei partiti. Ma so-
prattutto perché più l'affare
è colossale e impantanato in
mille distinguo tecnici, più è
esposto alle infiltrazioni de-
gli imprenditori spregiudi-
cati e della criminalità or-
ganizzata. Fatto sta che per
insipienza gestionale, in-
gordigia politica, egoismo
delle realtà locali o infiltra-
zioni mafiose, la nostra rete
autostradale che un tempo
era la prima al mondo è
paurosamente arretrata. Sia
al Nord, dove per esempio

non sono mai stati aperti i
cantieri di un'opera per il
Veneto necessaria come
l'ossigeno, quella Pedemon-
tana che nel 1998 era stata
già addirittura finanziata dal
governo ulivista ma fu
bloccata dalla rivolta di un
po' di giunte di destra e so-
spesa in favore di un nuovo
progetto più sottile di 48
centimetri. Sia al Sud, dove
solo nel dicembre 2004 ar-
rivò l'inaugurazione in
pompa magna, con Berlu-
sconi e le fanfare e un can-
nolo gigante, della prima
delle due carreggiate del
tratto mancante della Pa-
lermo-Messina (36 anni di
lavori) e dove chissà quan-
do sarà finita la superstrada
Catania-Siracusa in costru-
zione dai tempi delle grandi
piramidi». **AUTOSTRADE
AL PALO** - Ragon per cui
siamo rimasti indietro. E
mica di poco. «Umiliante è
il confronto rispetto alla po-
polazione messo a punto
Dall'Ufficio studi della Cgia
(Associazione degli artigia-
ni e delle piccole imprese)
di Mestre nell'ottobre 2007
su dati Eurostat: ogni milio-
ne di abitanti ci sono 114
chilometri di autostrade in
Italia, 142 in Olanda, 146 in
Germania, 167 in Francia,
168 in Belgio, 188 in Da-
nimarca, 204 in Austria e
238 in Spagna. Pur essendo
noi italiani passati negli ul-
timi quarant'anni da 5 a
quasi 60 auto ogni 100 abi-
tanti. Dati del «Sole 24 O-
re»: abbiamo 5663 veicoli
circolanti per chilometro di
autostrade in Italia, 3483 in
Francia, 3994 in Germania,
3318 in Spagna. E non si
tratta solo di viaggiare con
più comfort. Come ha spie-

gato sul «Corriere» Sergio
Romano, uno studio del vi-
cedirettore della Banca d'I-
talia Pier Luigi Ciocca e le
stime di alcune organizza-
zioni internazionali hanno
dimostrato che «questo de-
ficit di opere pubbliche ha
provocato nel corso degli
anni Novanta una perdita
valutabile in circa 13 punti
percentuali del prodotto in-
terno lordo, cioè circa
300.000 miliardi di lire». Centocinquanta miliardi di
euro. Più quelli perduti dal
2000 in qua». Qual è la
conclusione? Stella e Rizzo
sono chiari: «Siamo fermi.
A motore spento. O quasi.
Sia sulle infrastrutture stra-
dali sia sulle altre. A partire
dalle metropolitane. Per ca-
rità, è vero che a non tutti
capita di scavare nel sotto-
suolo e trovare capolavori
dell'Antica Roma, come è
successo a chi dal lontano
1995 non è ancora riuscito a
fare partire sul serio i can-
tieri della linea C della me-
tropolitana che doveva esse-
re pronta per il Giubileo.
Ma sapete quanto ci ha
messo la Spagna a costruire
la nuova metro di Madrid
con un prolungamento di
56,23 chilometri e la nascita
di 8 stazioni di interscambio
e 28 stazioni ordinarie? Ce
lo dice ancora l'Oice: 36
mesi. Così che oggi la rete
sotterranea della capitale
spagnola si estende per 309
chilometri e ha 267 stazioni.
Quasi il triplo di Roma, Mi-
lano e Napoli messe insie-
me».

Andrea Scaglia

«Colpire uno statale per educarne cento»

Berlusconi: «Stop alle spese inutili» - Il titolare della Funzione pubblica prosegue la lotta ai fannulloni: «Chi non lavora non deve mangiare»

ROMA - Sobrietà economica. E' questa la parola d'ordine che Silvio Berlusconi ha introdotto in consiglio dei Ministri, invitando tutti a ridurre i costi della politica e dei dicasteri. Il Cavaliere, dunque, ha deciso di fare sua la battaglia contro gli sprechi nella politica e nella pubblica amministrazione che tanto ha scandalizzato, e continua a scandalizzare, gli italiani. Secondo quanto spiegano alcuni partecipanti, il presidente del Consiglio ha chiesto di «tagliare il più possibile» le spese dei dicasteri. «Anche quando si deve intervenire con dei decreti occorre tagliare», ha spiegato il premier. Berlusconi ha aggiunto che al momento non sono previsti viceministri e ha poi dato la lista dei sottosegretari. Ma la battaglia di moralizzazione all'interno del pubblico impiego è stata presa a cuore anche dal neo ministro della Funzione pubblica, Renato Brunetta. «I dipendenti fannulloni vanno semplicemen-

te licenziati»: è questa la netta posizione del ministro Brunetta, che ieri ha parlato all'inaugurazione del Forum della Pubblica amministrazione alla Fiera di Roma. E più tardi, nella registrazione di Porta a Porta, citando un vecchio motto di Mao Tse Tung, aggiunge: «Colpire uno per educarne cento. Chi non lavora non deve mangiare, il sistema pubblico deve essere equiparato a quello privato premiando chi lavora bene e licenziando chi non lo fa. Bisogna puntare sugli incentivi come accade nelle aziende private». A sindacati e dipendenti pubblici Brunetta propone un «grande patto per cambiare il Paese». «La gente si aspetta cose drastiche, non sprechiamo questo momento emozionale», afferma, «se le organizzazioni sindacali e i dipendenti accetteranno questo approccio avranno raggiunto un grande risultato, altrimenti saranno marginalizzati». Poi il ministro della Funzione pubblica ribadisce di voler colpire «i

fannulloni assenteisti che nella Pubblica Amministrazione il doppio del settore privato, perché non è possibile che non ci sia neanche un licenziamento e neanche la cassa integrazione». Secondo Brunetta, già ci sono le leggi che consentono di prendere questi provvedimenti. Strumenti «che non sono mai stati utilizzati, ma ora il clima è cambiato: è un miracolo che la Pubblica Amministrazione ancora stia in piedi non avendo strumenti come incentivi e disincentivi, premi e punizioni. In queste condizioni un'azienda privata avrebbe già chiuso». Secondo il ministro del Pdl, le parole d'ordine saranno trasparenza, valutazione e benchmarking. E per il reclutamento del personale, Brunetta non ha dubbi: «Dovrà prevalere la selezione dei migliori, ridando alla dirigenza pubblica il potere disciplinare. Ma saranno i dirigenti i primi ad essere valutati». In questo piano per l'efficienza della Pubblica Amministra-

zione, il nuovo ministro ha chiesto anche la collaborazione dell'opposizione, «perché far funzionare la P.A. non è né di destra né di sinistra». «Non penso di essere Napoleone, ma un professore bravo che da trent'anni studia queste questioni e penso di avere la necessaria umiltà per fare bene», prosegue Brunetta secondo il quale gli strumenti per il cambiamento sono il federalismo, la banda larga e l'Ict. «Le pubbliche amministrazioni», sottolinea, «sono un miracolo, forniscono prodotti "subottimali", devono invece comportarsi come un girasole: orientarsi ai bisogni di cittadini e imprese». Brunetta ha anche sottolineato la necessità di mettere in concorrenza il settore pubblico col privato. Bisogna «pagare una volta sola, non si può pagare con le tasse e poi ripagare perché i servizi non funzionano».

Andrea Valle

LIBERO MERCATO – pag.2**Torino chiede l'aiuto dei saggi**

Derivati, le istruzioni Aiaf per calcolare l'impatto sui conti degli enti locali

L'Aiaf, associazione italiana analisti finanziari, ha predisposto una nota con una serie di indicazioni per evidenziare l'impatto dei prodotti derivati nei documenti contabili degli Enti locali. Il documento, precisa l'associazione, ha l'obiettivo di fornire indicazioni pratiche e operative agli amministratori e ai funzionari degli Enti territoriali per procedere a una utile e trasparente contabilizzazione dei derivati; In particolare, per l'Aiaf esistono alcuni elementi che dovrebbero essere inseriti in maniera evidente nel bilancio previsionale e nel rendi-

conto consuntivo dell'ente locale: l'eventuale up front o anticipo, il mark to market del derivato calcolato al momento della sottoscrizione, il saldo attivo o passivo annuale dei flussi finanziari, il mark to market calcolato alla data del bilancio di previsione e alla data del rendiconto, un'analisi del rischio correlato al prodotto derivato, un'analisi prospettica del rischio legato ai flussi di cassa attesi, con una precisa indicazione della perdita potenziale massima attesa, e, infine, l'indicazione del grado di efficacia della copertura. L'aspetto su cui si sofferma la nota dell'Aiaf è

l'uso dell'up front: dato che non può essere destinato a spese correnti, di conseguenza la sua collocazione come entrata extra-tributaria è da considerarsi impropria. L'up front, ove già impropriamente utilizzato per finanziare spese correnti, dovrà dunque essere accantonato per motivi prudenziali. Mentre gli esperti stilano nuovi vademecum per difendersi dal rischio derivati, i Comuni restano in trincea: ha avuto carattere interlocutorio la presentazione, tenutasi ieri in Commissione Bilancio del Comune di Milano, dei tre saggi incaricati di effettuare la valutazione

tecnica delle operazioni in bond e derivati sottoscritte tra il 2005 e il 2007. A Torino, intanto, un gruppo di consiglieri ha chiesto che la giunta nomini esperti che sappiano delineare esattamente i rischi e l'esposizione attuale del Comune per la questione dei derivati. Una volta determinato l'esatto danno subito dalla città, secondo i consiglieri, sarebbe necessario valutare la possibilità di aprire un contenzioso legale con le banche. Per Torino il debito del mark to market è aumentato del 22%, da 100 a 122 milioni. Ovvero 150 euro a cittadino.

REGIONE

Riordino degli enti, Cozzolino chiude l'Efi

L'Efi, Ente funzionale per l'Innovazione e lo Sviluppo Regionale, chiude. L'organismo partecipato dalla Regione Campania non sarà più operativo dal gennaio 2009. E' quanto prevede una delibera della Giunta di Palazzo Santa Lucia, principale azionista della società mista, su proposta di Andrea Cozzolino, assessore regionale alle Attività produttive. Lo si legge in un comunicato, secondo cui, "in particolare, il provvedimento dà il via libera alla predisposizione di un apposito disegno di legge per la soppressione dell'organismo". L'obiettivo ormai raggiunto di Cozzolino è quello di chiudere gli enti considerati "inutili e dispendiosi" che fanno capo all'assessorato, creando al loro posto l'Agenzia di Sviluppo Regionale. Efi al capolinea. Dopo l'addio a Ersac (Ente regionale di sviluppo agricolo), Ersva (Ente regionale per lo sviluppo e la valorizzazione dell'artigianato) e Asc (Agenzia di marketing territoriale), arriva anche

quello all'Ente funzionale per l'innovazione e lo sviluppo regionale, presieduto da Alessandra Bocchino. Lo annuncia in una nota la Giunta regionale, che così "ha approvato una delibera per il riassetto strategico e organizzativo degli organismi dell'assessorato all'Agricoltura e alle Attività produttive, su proposta dell'assessore, Andrea Cozzolino". In particolare, si legge ancora nel comunicato, "il provvedimento dà il via libera alla predisposizione di un apposito disegno di legge per la soppressione dell'Ente Funzionale per l'Innovazione e lo Sviluppo Regionale a partire dal primo gennaio 2009. Fino al 31 dicembre 2008, l'Efi potrà comunque procedere alla conclusione delle attività già in essere alla data di chiusura dell'anno di esercizio 2007 e realizzare esclusivamente il piano di attività per l'anno in corso. Lina Lucci, segretaria regionale della Cisl, plaude all'operazione: "Cozzolino ha mantenuto fede all'impegno preso". "Il provvedimento varato dalla Giunta regionale -

dice l'assessore Cozzolino - attua l'impegno preso per il riordino delle società e degli enti strumentali di competenza dell'assessorato all'Agricoltura e alle Attività Produttive e per la costituzione di una nuova Agenzia di Sviluppo Regionale". Con la nuova Agenzia di sviluppo (Asr) Palazzo Santa Lucia punta a creare una guida unica e rafforzare la "governance" in materia di promozione, valorizzazione e internazionalizzazione. L'Agenzia agirà su tre "direzioni per lo sviluppo": attrazione investimenti, promozione e internazionalizzazione, sviluppo del tessuto economico. Molteplici le funzioni che avrà l'Asr, che sarà chiamata a operare per mettere "in rete" gli altri organismi impegnati in tema di sviluppo e promozione. La nuova Agenzia sarà guidata da un direttore generale nominato dalla giunta. Il manager, fanno sapere fonti di Palazzo Santa Lucia, sarà in possesso non solo di comprovata professionalità, ma anche di esperienza internazionale. Il personale conterà al massimo ottanta

unità e sarà reclutato, spiega la Regione in una nota, "cercando di capitalizzare al massimo le professionalità in forza oggi a enti e società coinvolte nel riordino". Nessuna schiarita invece sulla fusione dell'Asr con Sviluppo Italia Campania, ente che la Finanziaria prevede debba passare dal ministero per lo sviluppo economico sotto il controllo della Regione entro il prossimo 30 giugno. Nel caso Palazzo Santa Lucia dovrebbe farsi carico di un'operazione che prevede oneri per 150 milioni e rilevare una struttura considerata "pesante" (con 120 lavoratori, di cui 54 dipendenti a tempo indeterminato) ora che il riordino degli enti è finalmente arrivato in porto con la chiusura dell'Efi. Sviluppo Italia Campania ha erogato finora 360 milioni in prestiti d'onore e 13 milioni per gli incubatori d'impresa.

Falconio Guidoni

LAVORO

In Campania è record di statali

La regione Campania è terza in Italia per numero di dipendenti pubblici: ne conta, infatti, 337.897. Ogni mille abitanti, 58,3 sono lavoratori statali. Al primo posto ci sono la Lombardia (oltre 413mila) e il Lazio (circa 406mila). Lo dice uno studio realizzato dalla Cgia di Mestre, nel giorno in cui il ministro per la Funzione pubblica Renato Brunetta propone di risolvere il problema dei fannulloni all'interno della pubblica amministrazione "semplicemente licenziandoli". E propone un'indagine a tappeto sui call center della pubblica amministrazione, parten-

do dal "commissariato di informazione sullo smaltimento rifiuti di Napoli", che, precisa Brunetta, "conta 200 dipendenti e riceve poche decine di telefonate". Ogni mille abitanti, in Campania, 58,3 sono dipendenti pubblici. E' quanto certifica l'ultimo studio della Cgia di Mestre. In termini assoluti, la regione ne conta 337.897: al primo posto c'è la Lombardia con 413.216 dipendenti e il Lazio con 406.333. Degli oltre 3.337.000 statali occupati in Italia a tempo indeterminato, 1.234.687 (pari a 59 dipendenti ogni 1.000 abitanti) lavora nel Sud. Al Nord, invece, trovano lavoro 1.339.953 (50

ogni 1.000 abitanti). In termini assoluti è la Lombardia che registra il numero più elevato di tutti (413.216). Per contro, sempre la Lombardia presenta anche quello più basso se calcoliamo il personale in servizio ogni 1.000 abitanti (solo 43,6). "A nostro avviso - sottolinea Giuseppe Bortolussi della Cgia di Mestre - non possiamo dire che gli statali in Italia sono troppi. I confronti con gli altri paesi europei confermano questa tesi. Il problema è che sono mal distribuiti. Troppi al Sud e, ad esclusione delle regioni a statuto speciale, troppo pochi al Nord". Lo studio arriva nel giorno in cui Renato Bru-

netta parla dei "fannulloni" della pubblica amministrazione, proponendo di "licenziarli". Una delle prime cose che farò - dice Brunetta - sarà quella di mettere in graduatoria i call center della pubblica amministrazione". L'obiettivo è quello di verificare "quanti utenti vengono gestiti, quante risposte vengono date, quali sono i costi" precisa il ministro. Il quale annuncia che l'indagine partirà dal commissariato di informazione sullo smaltimento rifiuti di Napoli, il cui ufficio conta 200 di pendenti e riceve poche decine di telefonate".

Angela Milanese

MADDALONI - Sentenza del giudice di pace

«Spese facili, paga il funzionario»

Condannati i dirigenti del gabinetto del sindaco

MADDALONI - Il Comune scarica i funzionari. Imposto lo stop traumatico alle spese facili non autorizzate. Chiesta, e ottenuta, la condanna dei dirigenti comunali non virtuosi: il taglio agli sprechi e la lotta alle uscite fuori controllo assume un clamoroso risvolto giudiziario. Il Comune di Maddaloni, nell'ambito del controllo dei consumi non autorizzati, ha voluto la «condanna di chi e come per legge sarebbe risultato responsabile dalle istruttorie processuali» per risarcimento danni intentate da fornitori esterni all'ente. In più, la presa di distanza del Comune è da ritenersi applicabile in tutti i casi in cui «non è stato assunto alcun atto deliberativo con relativa copertura finanziaria» delle spese sostenute. Se la giunta non autorizza, i creditori saranno sempre pagati dai funzionari. È un colpo di scure sui piccoli e grandi debiti fuori bilancio. Per questo, sono stati condannati dal giudice di pace (al risarcimento dei creditori e alla refusione delle spese processuali) i funzionari responsabili del gabinetto del sindaco. Il giudice Alfonso Di Nuzzo, estromettendo necessariamente il Comune, ha pronunciato la prima condanna: «Senza impegno e autorizzazione alla spesa nonché in assenza di contratto, steso per iscritto, il rapporto negoziale nasce tra il funzionario e la controparte». Tradotto in pratica, la commissione di manifesti, inviti e buste (fatta a una storica tipografia maddalo-

nese) per il referendum 2006 e la manifestazione «RaiDue Festival delle stelle emergenti» dovrà essere sostenuta con gli stipendi dei responsabili del gabinetto del sindaco. E questo è solo l'inizio: la sentenza fa da apripista perché è applicabile a molti altri contenziosi, ben più onerosi, già pendenti presso la sezione distaccata di Marcianise del tribunale di Santa Maria Capua Vetere. Resta il significato altamente simbolico della scelta dell'amministrazione Farina. Il Comune assediato dai creditori (Eniacqua, Enel, Telecom, Consorzio Jacta Jacorossi, Fibe, Acms, Acsa Ce3) si dichiara oggettivamente estraneo agli impegni di spesa assunti elusivamente dai funzionari. «Che il gabinet-

to del sindaco - commenta Andrea De Filippo (Pdl) - potesse essere invisibile, da un punto di vista amministrativo, era fatto noto. È una novità ridicola invece la rottura di ogni rapporto di civile solidarietà tra il datore di lavoro e i dipendenti che organizzano manifestazioni, non già a titolo personale, bensì per quel Comune che poi ne chiede la condanna. Questa storia tradisce un caos gestionale e organizzativo che è la vera e unica causa della voragine contabile che paralizza il Comune. Ci si preoccupa delle spese non autorizzate e non si monitorano seriamente i debiti sommersi nelle pieghe dei passati bilanci».

Giuseppe Miretto

COMUNITÀ MONTANE**L'Uncem ha una proposta di riforma**

CATANZARO - Riduzione di 1/3 del numero delle Comunità montane, taglio di oltre il 50% del numero dei componenti del consiglio e delle giunte, riduzione del 55% dell'indennità dei Presidenti, eliminazione dell'indennità agli Assessori. Sono queste le proposte avanzate dal presidente dell'Uncem Calabria, Vincenzo Mazzei, a proposito del riordino degli enti montani. Spiega Mazzei: «Preoccupati dai ritardi, che potrebbero compromettere l'approvazione della legge di riordino delle Comunità montane entro la data del 30 giugno, termine ultimo previsto dalla finanziaria 2008, abbiamo elaborato una nostra proposta, inviata agli Assessori regionali competenti, ai Gruppi del Consi-

glio Regionale ed alle Organizzazioni Sindacali. La riforma che auspichiamo, deve comportare non solo la riduzione della spesa, ma porsi anche l'obiettivo di rilanciare le Comunità montane, che da ben 34 anni operano nei territori collinari e montani e possano utilmente svolgere non solo il ruolo di motore dello sviluppo di tali territori, ma anche quello di unico livello ottimale, per la gestione in forma associata dei servizi comunali e delle funzioni trasferite dalla Regione. La nostra proposta, punta, innanzitutto, ad individuare ruolo e specifiche funzioni da assegnare alle Comunità montane, prevede la cancellazione di circa un terzo del loro numero - attualmente sono 26 - esclude i comuni

costieri, riduce di oltre il 50% il numero dei componenti del consiglio e della giunta, taglia del 55% l'indennità del Presidente ed elimina le indennità degli assessori. A quanti ci hanno accusato, ingiustamente, di far parte della "casta" e di sperperare il denaro pubblico, rispondiamo con i fatti, antepo-
nendo ai nostri pur legittimi interessi le indennità e la loro entità, sono fissate da una normativa statale - il rilancio e la riqualificazione di un ente, essenziale, per la valorizzazione e lo sviluppo dei territori collinari e montani. A coloro che obiettano, che molti comuni costieri, hanno la gran parte del loro territorio classificato montano, facciamo notare, che le Comunità montane, per loro

natura e definizione, non hanno nulla da spartire con il mare e che tali territori, così come espressamente previsto dalla legge finanziaria 2008, non perdono in alcun modo i benefici che le normative regionali, statali e comunitarie prevedono a favore della montagna. Non c'è alcuna ragione logica e nemmeno alcun interesse, pertanto, che possano giustificare la presenza dei comuni costieri nelle Comunità montane. Chiediamo, perciò, alle forze politiche, ai singoli consiglieri regionali, ed a tutti gli amministratori dei comuni e delle attuali comunità montane, di mettere da parte gli interessi campanilistici e di badare, esclusivamente, a quelli dell'intera Calabria".